

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 584<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI  
e del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	Pag. 27179
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1900) (Seguito della discussione):	
ANGELILLI . . . . .	27221
BERLINGIERI . . . . .	27193
BUSONI . . . . .	27211
CECCHI . . . . .	27204
CERABONA . . . . .	27179
D'ALBORA . . . . .	27212
DONATI . . . . .	27213
INDELLI . . . . .	Pag. 27218
LEPORE . . . . .	27208
MAMMUCARI . . . . .	27223
MONETI . . . . .	27183
NENCIONI . . . . .	27224
PICARDI . . . . .	27198
SAMEK LODOVICI . . . . .	27215
SPAGNOLLI . . . . .	27196
VENDITTI . . . . .	27188
ZANNINI . . . . .	27206
<b>INTERROGAZIONI:</b>	
Annunzio . . . . .	27226



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

**GENCO**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE**. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme integrative dell'ordinamento della Ragioneria generale dello Stato e revisione dei relativi ruoli organici » (905);

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 18 dicembre 1913, n. 1453, recante disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee » (1915), d'iniziativa del deputato De Marzi Fernando;

« Estensione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.) ed alla Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) del trattamento tributario previsto dalla legge 31 ottobre 1961, n. 1231, per la Banca europea per gli investimenti (B.E.I.) » (2049).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1900)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del dise-

gno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

È iscritto a parlare il senatore Cerabona, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**GALLOTTI BALBONI LUISA**, Segretaria:

« Il Senato,

considerato che, nell'Italia meridionale e particolarmente in Lucania, monumenti di notevole interesse storico ed artistico versano in condizioni di penoso abbandono e di disgregazione;

considerata l'esistenza di un importante patrimonio archeologico e la carenza degli organi interessati alla valorizzazione ed alla tutela di esso, spesso preda di ladri e di famelici commercianti clandestini,

impegna il Governo ad elaborare organici piani di scavi per il recupero di tanta pregevole ricchezza e ad istituire una Sovrintendenza lucana alle antichità e ai monumenti, disponendo, altresì, che non sia portato altrove tutto quanto appartiene alla Regione lucana ».

**PRESIDENTE**. Il senatore Cerabona ha facoltà di parlare.

**CERABONA**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per accontentare un po' tutti, sarò breve; spero di poter dire in un tempo ristretto quanto, del resto, si legge nel mio ordine del giorno.

Parlerò di poche cose: musei, scavi, archeologia. Si tratta quindi, come vede l'onorevole Ministro, di cose su cui possiamo discutere quietamente, e con una certa ponderazione.

Io riecheggio discorsi già pronunziati, interrogazioni già svolte, interpellanze discusse sulla Magna Grecia, sulle opere d'arte che esistono sotterrate da secoli, e su ciò che si è sempre chiesto e non si è mai ottenuto. Penso pertanto, onorevole Ministro, che potremo intenderci solo che io accenni alle ragioni per le quali ho voluto stilare l'ordine del giorno.

Prima di me, molto tempo fa, un egregio parlamentare, che non è più, si occupò alla Camera del castello di Miglionico — Castello del Malconsiglio — noto, in tutto il mondo, sia perchè in esso si organizzò la congiura dei baroni contro il re, con la vittoria del re sui baroni aiutati dal Papa, sia perchè la fotografia del castello medesimo è stata riprodotta dappertutto: su riviste, su vagoni ferroviari e perfino sulle scatole dei fiammiferi.

Che il castello sia celebre, siamo tutti d'accordo, ma il certo è che da molti anni ne abbiamo invocato la restaurazione, abbiamo chiesto che fosse messo in condizioni di poter richiamare in Lucania quel turismo per il quale si è istituito persino un Ministero, senza averlo potuto presentare restaurato ai turisti, che arrivano a Miglionico per visitarlo.

Nel 1915, come dicevo, l'onorevole Nicola De Ruggeri, ora defunto, svolse un'interrogazione per sollecitarne la messa in valore ed ebbe dal Governo del tempo una presa in considerazione. Un'abitudine che non si è perduta quella di prendere in considerazione le richieste e far passare lunghissimi anni e non farne niente.

Rinnoviamo, ancora una volta, oggi la richiesta che si restauri il castello del Malconsiglio. La Sovrintendenza di Bari e il Ministero hanno trovato una quantità di pretesti per non spendere i pochi soldi che occorrono: il più specioso di essi è quello che vi abitano dei cittadini. Il Comune ha detto: manderemo via quei cittadini, faremo delle abitazioni per loro ed avremo un monumento storico che dovrebbe essere monumento nazionale (non so se lo sia) che potrà attirare in questi luoghi, così poveri e miseri, molti turisti procurando un po' di benessere.

Vi è stata una serie di carteggi fra le alte autorità ed il Comune; financo la Cassa per

il Mezzogiorno si è rifiutata di dare dei soldi per costruire i pochi ambienti da assegnare a coloro che abitano nel Castello. Somma grossa da spendere; 25 o al massimo 50 milioni. Domando se, dopo molti anni si debba ancora essere costretti ad annoiare il Senato per un voto che dica al Ministro della pubblica istruzione che ha il dovere di far riattare il Castello della congiura dei Baroni, simbolo di una storia di ribellione e di oppressione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Dovremmo farle noi le case?

C E R A B O N A . Senz'altro. Pochi milioni per restaurare il castello e fare le case. Si tratta di paesi dove lo Stato non spende se non poco o niente per i bisogni urgenti di vita civile: fognature, ospedali, acqua, scuole; potrebbe almeno restaurare un castello storico, che sin dal 1915, per dar fumo negli occhi, fu visitato dal Sottosegretario alla pubblica istruzione che si recò in Basilicata per assicurare che si sarebbe restaurato il famoso monumento.

Non so se l'onorevole Ministro voglia incomodarsi per recarsi anche lui sul posto e constatare l'opportunità di una restaurazione, ma i cittadini di Miglionico attendono fatti e non parole. Il turismo in Basilicata come si intende incrementarlo? mostrando le misere catapecchie dove vivono i lavoratori, i tuguri senza aria e senza luce? Mostri il Ministro di essere animato da buona volontà, ed affermi di voler seriamente aiutare quel Mezzogiorno di cui si ha piena la bocca da un certo tempo, per perpetuare l'antica beffa, fatta di promesse non mantenute. Se se ne parlasse meno, sarebbe meglio.

E volevo dire qualche altra cosa: vi sono monumenti in Basilicata che si ha il dovere di restaurare, se vogliamo avere la superbia di affermare che l'Italia è la patria dell'arte, e questi monumenti si potrebbero restaurare con mezzi modesti, ma manca la volontà. Il relatore, ed a lui debbo rendere omaggio, ha scritto due pagine che mi hanno soddisfatto; ha concluso che quel che manca per una efficiente politica di restauro è il denaro, ma che è un dovere per l'Italia restaurare alcuni importanti monumenti, e

fare quel che io vado chiedendo, da parecchi anni.

E vorrei dire che di denaro se ne è avuto, poichè la legge del 12 dicembre 1957 assegnò 18 miliardi di lire per restauri e scavi. Ora desidero sapere dal Ministro — non è una curiosità la mia, è cosa che mi spetta di diritto — come sono stati spesi i 18 miliardi, e quali restauri sono stati fatti.

Anni orsono, allorchè intervenni su questo stesso problema, il relatore, il defunto senatore Ponti, mi interruppe, dicendo che, per fare tutto quello che proponevo, occorreavano i mezzi. Questi, con la legge suddetta sono stati dati, si tratta di 18 miliardi. Dove sono andati a finire?

Una delle prime cose da fare era quella di restaurare quel tale castello del Malconsiglio, per il quale fu promesso il restauro.

Secondo me il difetto è nel manico; dicono i veneziani: « el defeto xè nel manego », perchè è l'organizzazione che non va. Avete istituito una direzione generale — e dove se non c'è un direttore generale? — e poi 22 Sovrintendenze per tutta l'Italia, distribuite in modo capriccioso, dirò. Ossia si è preso per centro una provincia e si sono aggregate ad essa altre provincie, lontane e diverse.

Ho avuto fra le mani un interessante libro del Ministero della pubblica istruzione — peccato che non possa parlare a lungo per poter documentare quel che dico — riguardante l'ordinamento del Ministero, in cui ho letto che la più trascurata regione è la Lucania: per la Sovrintendenza della Lucania hanno prescelto Salerno, forse ricordando l'antica Lucania!

I O R I O . Non tutte le regioni hanno avuto la Sovrintendenza: l'Umbria non l'ha avuta!

C E R A B O N A . Io ti sto aiutando: passerò a parlare se vuoi anche dell'Umbria. È appunto ciò che intendo dimostrare: che, se si vogliono avere uffici sussidiari, come le Sovrintendenze, se ne dovrà istituire almeno una per ogni provincia, perchè il territorio di una provincia è spesso assai vasto, ed il tutelare gli scavi, i monumenti, l'arte antica e moderna, è un intricato e fati-

coso lavoro, che non può essere espletato in varie provincie, messe insieme a casaccio. Le Sovrintendenze in tutta l'Italia sono solo 22, come si può andare avanti?

Ed allora, che cosa chiedo, per concludere? L'istituzione di una Sovrintendenza nella Lucania. Matera insiste per averne una; ha un notevole numero di monumenti e di opere d'arte di grande importanza. A Matera dovete dare la Sovrintendenza, e, comunque, alla Basilicata avete il dovere di dare una Sovrintendenza, perchè oltre tutto è lontana dalle attuali Sovrintendenze. In provincia di Matera, vi è una considerevole quantità di cimeli e di opere d'arte che occorre tutelare.

Fu istituito a Metaponto — tutte le irrisioni! — un *Antiquarium*, che ha solo una quantità di fotografie: tante fotografie. Gli originali sono in gran parte a Reggio Calabria, che ha ciò che si è rinvenuto a Metaponto. Ora, dico, ciò che si rinviene nella nostra Regione occorre lasciarlo colà. E cercate di far sorgere anche là dei musei. Vi è un museo a Matera di notevole importanza; molte volte è stato chiesto di vederlo incrementato; sorto dalla tenace volontà e dal fervore del senatore Ridola è un museo noto, in Italia ed all'estero. Con i 18 miliardi della legge del dicembre 1957 si poteva pur fare qualche cosa!

È doveroso occuparsi delle nostre antichità, è doveroso studiare il modo di venire incontro agli scavi eseguendoli e sussidiandoli. Che cosa spero, onorevole Ministro? Dicono tutti: i tempi sono cambiati. Effettivamente i tempi sono cambiati, perchè piove nel mese di agosto e abbiamo avuto molto sole a gennaio. (*Iiarità*). Ma, se i tempi sono cambiati, allora cambiate la vecchia linea arruginita di governo, in modo che quei poveri abbandonati paesi di Lucania possano dire: oh, c'è un po' di luce anche per noi!

Troppe nubi fino ad ieri; cerchi anche lei di far sì che un po' di sole allarghi le foschie del passato e dia una vita nuova a quella terra di uomini forti e combattivi e la certezza che il sottosuolo dell'antica Lucania verrà alla luce. E se non vogliamo occuparci del sottosuolo perchè non vi sono troppi mezzi, si pensi almeno a riattare, rifare, ag-

giustare quei monumenti che vanno in rovina.

Un ordine del giorno, come l'attuale, l'ho presentato nel 1959, ed era allora Ministro della pubblica istruzione l'onorevole Medici, il quale conosce quei luoghi, conosce il Metapontino e le ricchezze del sottosuolo, e lo accolse favorevolmente, ma il relatore, senatore Ponti, disse che per fare gli scavi occorrevano i mezzi.

Bella scoperta! Per poter mangiare occorre il pane! Avrei potuto dire: bene, trovateli i mezzi, trovateli, perchè ve ne sono in Italia! Si possono trovare, si possono reperire 50 milioni, quando se ne spendono tanti per futili motivi!

Il ministro Medici cercò di interrompere il battibecco dicendo che bisognava fare una battaglia per gli scavi. E diceva bene, perchè gli ricordai che Eraclea — l'antica Eraclea — è nei pressi di Metaponto, e gli ricordai anche che lì vicino, nel campo di Tursi, vi fu la famosa battaglia di Pirro, con gli elefanti, che sconfisse i romani e sul posto rimase una grande quantità di armi, di monete, di corazze.

**M A S C I A L E .** E di morti!

**C E R A B O N A .** Anche di morti, 7 mila furono i morti dei romani, 5 mila quelli di Pirro, 12 mila circa tra prigionieri e dispersi; una di quelle battaglie famose che si ricorda col detto: la vittoria di Pirro! Nel campo di Tursi si trovano ancora oggi oggetti antichi, armi, monete, che i contadini vendono malgrado la pena che il codice commina per chi vende simili oggetti.

Ho sentito il suono del campanello, signor Presidente, se è diretto a me le dico subito che sto per finire.

**P R E S I D E N T E .** Lei indovina il pensiero!

**C E R A B O N A .** Sono ubbidiente, e comprendo la necessità di portare a termine il dibattito per questa sera e poter chiudere la discussione generale.

Desidero fare una proposta, dopo di che avrò finito. Anzi vorrò presentare un altro

ordine del giorno, che non illustrerò, riservandomi eventualmente di presentare un disegno di legge in proposito; prego però il Ministro di rispondermi come se si trovasse dinanzi un ordine del giorno.

Onorevole Ministro, lei potrebbe costituire un Ente controllato dal Ministero...

**M A S C I A L E .** ...e con funzionari!

**C E R A B O N A .** Se occorrono. Dunque bisogna creare un Ente per le antichità e belle arti.

Ho scambiato alcuni pensieri, con un alto uomo di Banca, circa le nostre immense ricchezze del sottosuolo, che potrebbero essere valorizzate. Alle volte i contadini trovano moltissime monete di Eraclea o di Sibari, di Metaponto e spesso sono monete identiche. Ora, mi domando, non basterebbe tenere una certa quantità di esse per i musei mettendo le altre in commercio? Il Governo non può vendere, ma un Ente può arricchire il suo patrimonio attraverso una operazione che produca denaro per eseguire ulteriori scavi; perchè per gli scavi occorrono molti denari come mi si è detto e i denari non li possiamo far nascere come i pomidori! Solo così le Sovrintendenze possono operare, perchè finora — e mi dispiace dirlo in quanto i funzionari non hanno colpa alcuna ed il mio cuore è con loro — le Sovrintendenze hanno fatto poco o nulla. Ricordo una barzelletta, che non posso ripetere per l'austerità del Senato, ma con la quale praticamente si afferma che alcuni funzionari dello Stato in alcuni uffici prendono a lavorare alle 11, per finire alle 13. È questa evidentemente una calunnia! Le Sovrintendenze lavorano dalle 7 del mattino alla mezzanotte, però non arrivano a concludere niente e non si accorgono da molti anni che vi sono dei monumenti, come quello di Miglionico, ad un palmo dal naso!

Ritengo più che opportuno costituire un Ente apposito. Se l'iniziativa vorrà prenderla il Ministero, tanto di guadagnato, in quanto la mia idea, che potrebbe apparire peregrina, sarebbe corroborata e migliorata dalla espressa volontà del Governo. Occorre un Ente che provveda agli scavi, ser-

vendendosi di valorosi tecnici e provveda anche ai necessari finanziamenti, utilizzando lasciti, donazioni, da parte di privati amanti dell'arte, ricavati da vendite di doppioni, che potrebbero finanziare un Ente di raccolta e di difesa del patrimonio artistico ed archeologico.

Sono queste le riflessioni che ho voluto sottoporre all'onorevole Ministro. Sono sicuro che vorrà approfondire l'argomento, perchè si tratta di una parte dell'attività del Ministero che a me sembra completamente scoperta. Il Ministro della pubblica istruzione ha molti compiti da assolvere e non può essere onnipotente ed onnivagante; occorre togliere la branca delle antichità e belle arti dalla sfera della sua personale attività, costituendo un apposito Ente. Bisogna dimostrare all'opinione pubblica, all'Italia meridionale, in specie, alla parte dell'antica Magna Grecia dove sono tesori sepolti da secoli, che ci avviamo finalmente verso la resurrezione civile, morale e spirituale del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, il senatore Cerabona, con quel garbo che lo contraddistingue, ha espresso tutta la sua deferenza nei confronti della Presidenza, e gliene do atto con piacere. Vorrei però che gli altri oratori iscritti a parlare esprimessero meno deferenze e rimanessero nei limiti di tempo prestabiliti. Infatti, lei, senatore Cerabona, ha prolungato il suo intervento per un buon cinquanta per cento del tempo che le era stato messo a disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Moneti, ne ha facoltà.

**M O N E T I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio breve intervento, nel quale cercherò di stare rigorosamente al tempo assegnatomi dalla Presidenza, toccherò soltanto alcuni punti già trattati sinteticamente — ed è un pregio — ed acutamente dal relatore senatore Zaccari.

Prima di entrare però negli argomenti che formeranno particolare oggetto del mio in-

tervento, vorrei fare alcune considerazioni di carattere generale.

Innegabilmente la scuola italiana, specialmente per quanto riguarda la fascia dell'istruzione obbligatoria, cioè quella che raccoglie i ragazzi dai 6 ai 14 anni, e in parte anche l'istruzione tecnica, dal 1960 ad oggi, ha rilevato un fenomeno di crescita veramente sorprendente. La popolazione scolastica è andata aumentando al di là di ogni previsione degli organi competenti. Questo processo di sviluppo, di crescita trova la sua causa in vari fattori: prima di tutto nell'aumentato benessere generale della famiglia italiana; in secondo luogo nella maggiore consapevolezza dell'importanza dell'istruzione nella società moderna da parte dell'opinione pubblica; ed in terzo luogo (mi sia consentito dirlo) anche in una precisa volontà dimostrata dai Governi democratici dal 1945 ad oggi, accentuatasi in questi ultimi tempi. Questa crescita della popolazione scolastica però ha posto l'Amministrazione pubblica di fronte a dei problemi gravi, perchè le deficienze strutturali, specie quelle materiali, della scuola si sono acuitizzate in questi ultimi anni, poichè il processo delle cose è stato superiore alle possibilità di intervento della Pubblica Amministrazione stessa; non solo, ma direi che le difficoltà si sono andate anche complicando per quanto riguarda in special modo il problema dell'edilizia scolastica, che va affrontato, secondo il mio modestissimo parere, in termini molto diversi, o per lo meno parzialmente diversi da quelli con cui è stato affrontato fino ad oggi. Si tratta del fenomeno dello spopolamento delle montagne e delle campagne, fenomeno velocissimo che in un giro di tempo abbastanza breve ha veduto ridursi la popolazione addetta ai lavori agricoli dal 48 per cento a circa il 30, e secondo alcuni al 28 per cento. Ciò ha portato, non per incuria, non per disattenzione delle amministrazioni anche locali, a delle spese che poi si sono rivelate inutili. Di qui la necessità di rivedere tutta la nostra politica per quanto riguarda l'edilizia. Non è raro il caso di trovare dei comuni rurali che, preoccupati di assicurare una scuola decente alle loro popolazioni, hanno ottenuto i fondi del-

lo Stato con la 645, hanno fatto le scuole e poi sono stati costretti a chiuderle per mancanza di allievi.

Per questi motivi penso che nell'affrontare il problema dell'edilizia scolastica potremmo realizzare dei sensibili risparmi se provvederemo, nel limite del possibile, ad una edilizia scolastica centralizzata, in stretta collaborazione con i Provveditorati agli studi e con le amministrazioni locali. Ritengo che possa essere particolarmente utile per la risoluzione di questo problema ricorrere anche all'edilizia prefabbricata, la quale permette, quando si verificasse la contrazione della popolazione scolastica e si ravvisasse la necessità di chiudere una scuola, di trasferire l'edificio scolastico prefabbricato in altra sede e di utilizzarlo ancora a vantaggio della scuola.

Il problema del trasporto dei ragazzi dalle abitazioni alle scuole, problema che abbiamo in un primo tempo affrontato soltanto limitatamente alla scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, si pone ormai negli stessi termini anche per i ragazzi dai 6 agli 11 anni.

Il Governo di fronte a questo fenomeno di espansione della popolazione scolastica non è stato inattivo ed ha provveduto con gli strumenti ordinari ed anche con quelli straordinari a far fronte alla situazione in maniera da poter eliminare o per lo meno attenuare i disagi della scuola, sia per quanto riguarda le strutture materiali, sia per quanto riguarda l'esigenza di assicurare alla scuola stessa personale numericamente idoneo e culturalmente capace.

Questi interventi si riferiscono all'assistenza scolastica, che è aumentata sensibilmente nel volume, si riferiscono ai trasporti per i ragazzi dalle frazioni alla scuola, che hanno permesso, se non sbaglio, di assicurare la frequenza a circa 70 mila ragazzi della scuola dell'obbligo; si riferiscono anche all'apertura di scuole per televisione, un esperimento che è stato diversamente valutato nel campo della scuola, un esperimento del quale io ritengo non si debba abusare, perchè nulla può sostituire nel processo educativo il rapporto diretto maestro-scolaro, ma che nel modo in cui è stato attuato — pur non avendo io la possibilità di emettere un

giudizio motivato, non avendo mai avuto modo di assistere ad alcuna lezione di telescuola — ha costituito e può costituire un mezzo idoneo e accettabile, laddove nessun'altra soluzione sia possibile poichè, in fondo, il rapporto maestro-scolaro, docente-discente c'è sempre nelle lezioni fatte da insegnanti qualificati per mezzo della televisione.

Si è cercato di attenuare i disagi della scuola anche aumentando gli organici. A ciò ha provveduto la legge n. 831 in base alla quale circa 15 mila nuovi insegnanti verranno immessi in ruolo ed ha provveduto anche qualche legge di iniziativa parlamentare, come quella che permette di usufruire dei maestri laureati senza che essi siano costretti a lasciare il posto o quella che permette ai presidi di utilizzare personale di ruolo con ore di insegnamento oltre l'orario di cattedra. Io trovo questi provvedimenti presi dal Governo, o appoggiati dal Governo se d'iniziativa parlamentare, quanto mai opportuni, poichè l'opinione pubblica era non poco preoccupata nel vedere i ragazzi affidati, particolarmente nelle zone rurali, a personale che non offriva tutte le garanzie necessarie per una scuola seria, per una scuola incisiva nella formazione intellettuale e morale dei giovani.

Con altre leggi il Governo ha cercato di rendere più pronta, più snella, l'Amministrazione dello Stato. È stata approvata una riforma dell'Amministrazione centrale e periferica, che ne ha aumentato gli organici e l'ha resa perciò più efficiente. Altri provvedimenti importanti riguardano il miglioramento del trattamento economico dei docenti.

Ho voluto citare tutti questi provvedimenti non già per fare la parte del difensore di turno del Governo, ma per sottolineare di fronte all'opinione pubblica la sensibilità della democrazia e del Parlamento di fronte ai problemi più importanti e più urgenti del Paese. Se infatti dimenticassimo di dare qualche volta uno sguardo anche a ciò che via via è stato fatto e si sta facendo, l'opinione pubblica — sentendo soltanto denunciare dal Parlamento le deficienze della scuola — potrebbe avere l'impressione che vi sia dell'incuria da parte dell'Amministrazione



pubblica, e ciò recherebbe danno non a questo o a quel partito che fa parte del Governo, ma alla stessa democrazia che sembrerebbe sorda o incapace di fronte ai problemi del Paese.

Tutti questi provvedimenti, e quelli che abbiamo preso recentemente con l'approvazione dello stralcio triennale del piano della scuola, ci permettono di guardare al prossimo avvenire con una maggior tranquillità, con una maggiore serenità di qualche anno fa.

Qualcuno potrebbe obiettare. Sì, voi avete cercato di favorire la crescita quantitativa della scuola, ma manca una linea precisa di politica scolastica; non si vede, da parte della maggioranza, delineata una precisa volontà di adattare le strutture della scuola alle nuove esigenze della vita, ed è infatti inammissibile, in linea di principio, che, essendo avvenute, e nella configurazione politica del Paese, e nelle stesse strutture sociali ed economiche, delle profonde trasformazioni, si possa ancora mantenere la scuola con le sue vecchie strutture, creando evidentemente una separazione tra la scuola e la vita, non consentendo quindi alla scuola di essere uno strumento efficace di inserimento dei giovani nella vita stessa.

Effettivamente, sul problema di una riforma scolastica, si è proceduto con molta lentezza, forse anche eccessiva, ma bisogna anche riconoscere che i problemi della riforma scolastica sono particolarmente delicati e difficili. Non c'è stata insensibilità di fronte a questi problemi. Basti ricordare che già nel 1948, dopo un'inchiesta veramente democratica che ha saggiato il parere di tutti coloro che direttamente o indirettamente si interessano dell'educazione pubblica, si erano preparati i documenti necessari per preparare una riforma organica di tutta la nostra istruzione. Ricorderò che anche nel 1953 il Governo nominò una Commissione speciale perchè studiasse il problema della riforma della scuola e tentò anche alcuni esperimenti limitati perchè potessero confortare il Governo stesso nello studio delle soluzioni da dare al problema. Nè dobbiamo dimenticare quanto questi problemi stessi hanno affaticato la presente legislatura.

Il fatto che non si sia giunti ancora a soluzioni precise testimonia quanto difficili, quanto delicati siano questi problemi e come in fondo noi della maggioranza avessimo ragione nel cercare, attraverso il piano della scuola, di offrire prima di tutto alla scuola i mezzi materiali per poter far fronte al processo naturale di crescita, affrontando, subito dopo, i problemi dell'adeguamento delle strutture scolastiche alla realtà politico-economica. Comunque già i disegni di legge che sono stati esaminati dalla Commissione, che ha presentato un suo testo, ed altri che giacciono presso la sesta Commissione, fanno intravedere una volontà da parte governativa circa le future strutture della scuola; avremo cioè una scuola obbligatoria nella quale verranno raccolti tutti i giovani, ed in essa troveranno lo strumento più adatto per la loro formazione intellettuale e morale, rimandando le scelte definitive dopo il 14° anno.

Dopo la scuola obbligatoria vi saranno le varie ramificazioni, attraverso le quali incomincerà, sia pure ancora non in maniera approfondita, la specializzazione del sapere.

Ma non erano questi i problemi sui quali volevo intrattenermi. Uno dei punti che voglio trattare più particolarmente riguarda invece il personale insegnante. Quando il relatore, nella sua pregevole relazione, ha detto che il personale è la chiave di volta di ogni riforma della scuola, è il fulcro della scuola e che la riforma della scuola non dà nessuna garanzia se non entrerà nella volontà operativa del corpo insegnante, ha detto delle verità che sono ormai di comune dominio. Molte volte si pensa che il problema degli insegnanti sia sufficientemente trattato quando all'insegnante stesso è garantito un sicuro avvenire con un preciso stato giuridico ed economico. Noi dobbiamo dar atto con piacere, sia al Governo precedente, che a questo Governo, di aver fatto degli sforzi veramente notevoli per migliorare il trattamento economico degli insegnanti. Basti pensare che con la legge n. 831 il corpo dei docenti ha avuto dal Governo circa 155 miliardi, cifra questa che testimonia che veramente la scuola italiana è diventata il problema preminente dell'attività della no-

stra democrazia e che si ha in animo di fornire alla scuola e al suo personale la tranquillità in maniera che anche i giovani, domani, siano incoraggiati a venire ad offrire la loro opera per la formazione dei fanciulli e degli adolescenti.

Però il problema economico non è preminente. Noi dobbiamo cercare di liberarci da un luogo comune, o per lo meno da una verità che diventa comunemente accettata, per merito particolare di Giovanni Gentile, secondo il quale basta che il docente sappia ciò che deve insegnare, perchè possa senz'altro considerarsi un ottimo insegnante.

Ora, indubbiamente è necessario sapere ciò che si deve insegnare, ma ciò è condizione necessaria e non sufficiente. È strano che, mentre tutti siamo convinti che occorra una preparazione professionale per esercitare mestieri molti più modesti, che occorra una preparazione professionale per trattare la materia, si pensi poi che basti una preparazione puramente culturale-scientifica per svolgere un'attività molto più delicata, quella dell'educazione.

Io penso quindi che sia necessario provvedere ad una preparazione professionale degli insegnanti. Non credo sia necessario da parte mia spendere parole per dimostrare la necessità di una preparazione degli insegnanti; non basta, in sostanza che si conosca bene la materia che si deve insegnare, ma bisogna che si conosca soprattutto lo alunno al quale si deve insegnare, per saper trovare i tempi e i modi con cui aiutarlo ad assimilare, a far suo quel contenuto che concorrerà alla sua formazione.

Ora, la psicologia dell'età evolutiva e la esperienza pedagogica che in questo campo è stata abbondantissimamente fatta in ogni parte del mondo dal 1921 a oggi, da quando cioè esiste il cosiddetto movimento della scuola attiva, hanno dimostrato come si possano ottenere risultati veramente pregevoli ricorrendo a certi particolari accorgimenti suggeriti dalla psicologia applicata alla didattica. Ci sono stati, su questo movimento della scuola attiva, molti consensi acritici e anche molte critiche preconcepite, per cui da una parte si è plaudito senza alcuna riserva e dall'altra parte si sono fatte

critiche rifiutandosi di studiare il problema quasi per paura di avere una smentita alle proprie dottrine.

Noi del movimento pedagogico cristiano abbiamo assunto nei riguardi della scuola attiva un atteggiamento di studio serio per mezzo del quale abbiamo respinto ciò che dal nostro punto di vista doveva essere respinto, cioè un certo positivismo, un certo naturalismo nella sua ispirazione; ma non abbiamo negato, perchè non è possibile negarlo, ciò che di positivo vi è, e quello che vi è di positivo nella scuola attiva non mira affatto, come talvolta si sente dire, a rendere la scuola particolarmente facile, ad eliminare lo sforzo dello studio, oppure a mettere da parte l'insegnante, ma mira solo a far sì che l'alunno da uditor diventi sempre più l'attore partecipe, attivo, dell'attività scolastica, in maniera che dia, attirato dall'interesse, preso dall'amore delle cose che deve imparare, il massimo della sua collaborazione.

Se è vero, come è vero, che l'educazione in fondo è un'opera a due, in cui però il principale protagonista è l'allievo, perchè un'anima che non si vuole arrendere è una forza inespugnabile, è necessario che si ricorra a tutto quanto la scienza e l'esperienza possono suggerire per far sì che questa forza, in senso buono, capiti, cioè che l'alunno dia il massimo della collaborazione, perchè solo in questo modo si otterranno i migliori risultati.

E secondo me questo sforzo di adattamento della scuola alle capacità dell'alunno si rende tanto più necessario, quanto più noi procederemo a rendere operante la scuola obbligatoria. Noi dobbiamo pensare che nella scuola secondaria dell'obbligo di domani, e già in quella di oggi, l'alunno non viene più già selezionato attraverso un esame di ammissione. Nonostante questa selezione, vedevamo risultati abbastanza scarsi alla conclusione del triennio perchè soltanto il 28 per cento di coloro che erano accolti con l'esame di ammissione raggiungeva dei risultati positivi. Pensiamo quale sarà lo sforzo cui dovrà sottoporsi l'insegnante per riuscire ad avere dei risultati, quando dovrà accogliere alunni senza più un esame di

ammissione, provenienti dagli ambienti sociali e familiari più disparati, e da un insegnamento elementare meno curato. Mi riferisco al ragazzo che viene dalla campagna e ha frequentato la pluriclasse. Per quanta buona volontà il maestro abbia messo nel suo insegnamento, il ragazzo non può avere avuto quell'insegnamento particolarmente dettagliato ed approfondito che ha invece il ragazzo che ha seguito una classe normale. Voi dovete pensare inoltre che nelle famiglie di campagna il livello culturale generale è molto basso. Non mi voglio riferire ai dati del 1951, che ritengo largamente superati; ma allora le statistiche davano come media per la famiglia rurale italiana a due anni e sette mesi circa di scolarità; il che significa una cultura da seconda, da terza elementare. Ora, il ragazzo che vive in questo ambiente, dove non c'è un libro, dove non si parla nemmeno la lingua italiana, lo mandate dalla scuola elementare, magari pluriclasse, nella scuola media: evidentemente, se non ricorrete a tutti i mezzi che la scienza e l'esperienza possono suggerire per aiutarlo a superare le prime difficoltà, lo porrete nella condizione di perdere fiducia in se stesso, di non riuscire a conseguire i risultati che dovrebbe poter conseguire.

Per questo io ho insistito su questo tema perchè ritengo sia necessario provvedere alla preparazione degli insegnanti, per la quale e nel bilancio ordinario e nello stralcio della scuola sono molto opportunamente stanziati fondi notevoli. Ma qui sorge il problema: a chi dobbiamo affidare la preparazione degli insegnanti? Prima di tutto, ritengo, alle Università. Nelle Università si deve aggiungere la pedagogia e la psicologia per coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento, in modo che siano posti in grado di saper bene poi insegnare.

Inoltre ritengo che organi adatti per svolgere quest'opera siano i Centri didattici nazionali, i quali, potendo fare delle ricerche didattiche, potendo anche fare sperimentazioni scolastiche, possono, stando vicini agli insegnanti, aiutarli a introdurre nella scuola dei metodi nuovi che li agevolino nell'insegnamento stesso.

Ma io ritengo che a questo scopo — signor Presidente, sono quasi vicino alla fine — sia anche molto utile l'attività della scuola privata. C'è un errore di fondo nella legislazione attuale a questo riguardo: la scuola privata, per avere il riconoscimento legale dei propri studi, deve adottare gli stessi orari e gli stessi programmi della scuola pubblica, con la conseguenza che così la scuola privata diventa un'inutile ripetizione della scuola pubblica.

Bisogna lasciare una certa autonomia alla scuola privata! Quando i programmi sono ritenuti sufficienti al raggiungimento di una determinata cultura, quando gli esami, fatti dallo Stato, testimoniano il raggiungimento di questa cultura, bisogna poter dare il riconoscimento legale a queste scuole private, senza obbligarle a diventare una ripetizione inutile della scuola di Stato.

Ancora un altro piccolo problema, onorevole Ministro.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Moneti, la prego di voler concludere, perchè il suo tempo è già trascorso; non possono parlare ventuno oratori per un tempo del 50 per cento superiore a quello stabilito. In questa maniera non si può fare alcun programma!

**M O N E T I .** Va bene, signor Presidente, enuncerò soltanto i problemi, senza soffermarmi su di essi.

Un altro problema che vorrei esporre al Ministro è quello concernente le scuole sussidiate. Non è giusto che una maestra di scuola sussidiata venga pagata in base ai risultati conseguiti; non è sempre merito o demerito suo se i ragazzi sono stati promossi o no, e tanto meno, poi, la si deve pagare differentemente a seconda che il ragazzo promosso sia di prima o di terza classe, quasi ci fosse un impegno diverso nell'insegnamento a seconda della classe.

Vorrei anche suggerire al Ministro qualche altro problema riguardante l'istruzione professionale. Bisogna cercare di unificare le molte iniziative che tanti enti prendono in questo campo, lasciando al Ministero del lavoro tutto ciò che riguarda l'addestramento professionale, ma cercando di porta-

re nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione quello che riguarda l'istruzione professionale vera e propria. In questo campo, che è particolarmente difficile, ritengo inoltre che sia bene usufruire di quei presidi ingegneri, che hanno vinto il concorso per presidi, nelle scuole d'avviamento e che nel campo degli studi professionali possono dare una collaborazione veramente preziosa.

Concludendo, signor Ministro, ho toccato soltanto alcuni — perchè altri per mancanza di tempo li ho dovuti tralasciare — dei tanti problemi che interessano il Ministero della pubblica istruzione.

Si dice che la civiltà di un popolo si misura dal numero delle scuole. Ciò non è vero in senso assoluto; vi può essere una scuola dove si fa opera di deformazione spirituale, dove invece di liberare lo spirito si tenta di imprigionarlo in concezioni anguste e limitate della vita, ottundendo il senso critico con la rigida abitudine all'accettazione dogmatica di dottrine e di modi di vita.

Ciò che veramente distingue una vera democrazia dalla dittatura è la scuola. La dittatura tenta di premere attraverso la scuola sui giovani, affinchè accettino la società nella quale vivono; la democrazia attraverso la scuola mira a porre le condizioni perchè le nuove generazioni siano in grado di trasformare e migliorare la società, perchè la democrazia è consapevole che solo evolvendosi economicamente, socialmente e culturalmente è in grado di conservarsi. La dittatura non conosce evoluzioni profonde, perchè dalla dittatura alla libertà non c'è passaggio evolutivo, ma eversivo.

Ebbene, vogliamo che in Italia ci siano molte scuole, ma vogliamo al tempo stesso che attraverso la scuola nel suo senso più largo i giovani riescano a trovare la loro strada e a trafficare i loro talenti! Vogliamo che la scuola insegni prima di tutto all'uomo ad esercitare con intelligenza, con senso di responsabilità la sua professione di uomo. Il resto verrà da sè, perchè il cuore propulsore di ogni progresso umano, l'origine di ogni valore di verità, di bellezza, di onestà pubblica e privata è la persona umana; essa è la causa dei beni che ci allietano e dei ma-

li che ci affliggono! Questo è il fine dell'educazione pubblica quale ci è additato dalla Costituzione e, ancor prima che dalla Costituzione, dall'ordine naturale delle cose.

Noi vogliamo che dalla nostra scuola escano bravi cittadini che, gelosi custodi delle libertà umane, amanti della libertà e della giustizia, difendano sempre a viso aperto, nel rispetto degli altrui diritti, le libertà democratiche, e operino con senso di responsabilità e di solidarietà, affinchè nella società vi sia sempre maggiore giustizia e quindi pace operosa, perchè *iustitia et pax osculatae sunt!* E non c'è l'una senza l'altra!

E ci auspichiamo che dalla nostra scuola escano giovani preparati alla vita contemporanea, amanti della loro Patria e aperti, al tempo stesso, alla fraternità con tutti i popoli della terra! (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

**V E N D I T T I .** Un'assicurazione a lei, onorevole Presidente, una preghiera ai miei colleghi, una dichiarazione al Ministro.

L'assicurazione a lei, onorevole Presidente, è che non aspetterò che scatti il disco rosso per tacere.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Venditti, mi perdoni, ma non vorrei essere accusato di crudeltà nei confronti dei carissimi colleghi. Siccome ricevo pressioni perchè sabato non si tenga seduta e poichè abbiamo un programma di lavori molto nutrito da rispettare, se tutti si attengono alla regola, possiamo anche prospettare l'eventualità di non tenere seduta sabato.

**V E N D I T T I .** Mi permettevo appunto di assicurarle, signor Presidente, che, contrariamente ad altri, mi atterrò alla regola.

Per quel che riguarda la preghiera ai colleghi, è quella di mettermi in condizione, senza interrompermi, di mantenere la promessa fatta al Presidente.

La dichiarazione al Ministro, infine, è questa: che le conclusioni che io trarrò e che ella può già intuire, onorevole Gui, sono cosa

diversa dalla deferente fiducia che io, sia personalmente, sia come parlamentare, ho in lei.

Ciò premesso, una parola al relatore, senatore Zaccari, del quale già conoscevo lo spirito e lo apprezzavo. La sua relazione ha confermato la necessità di questa stima, pur dissentendo io in parte dalle premesse dalle quali egli è partito.

Cause della crisi della scuola. Io ebbi già occasione di riassumerle — e le riconfermo questa sera — in una sola proposizione: la carenza assoluta dal 1951 di una politica scolastica. Questa è la causa dell'attuale crisi della scuola. Che poi le cause della causa possano essere quelle che il senatore Zaccari denuncia è un'altra questione. Io non sono d'accordo con lui nel ritenere che questa fase di transizione, di « crescita » della scuola

possa avere influito anch'essa oltre gli altri elementi da me già denunciati, oltre cioè la polverizzazione legislativa, il caos nelle attribuzioni, la sovrabbondanza di decreti presidenziali, di circolari eccetera e di tutte le altre iniziative che hanno sostituito le leggi in questi undici anni.

Che sia una fase di transizione quella di oggi non può contestarsi, così come non può contestarsi nè meno che ci sia stata una grave crisi di valori ideali, la quale ha influito innegabilmente sui giovani e quindi di riflesso sulla scuola; crisi di coscienza, crisi di responsabilità, crisi di valutazioni artistiche, letterarie, filosofiche, etiche, bancarotta dei principi fondamentali religiosi, non soltanto nel senso cristiano ma anche nel globale presupposto, che hanno guidato la generazione passata.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E N D I T T I). Parlavo pochi giorni fa con l'amico senatore Russo; ed insieme deploravamo (e non si può non deplorare con chiunque si parli, anche se si tratta di persona di minore calibro spirituale ed intellettuale dell'amico Russo) che constatare oggi, attraverso la parola dei giovani, l'avvenuta distruzione dei nostri ideali, dei nostri principî e dei nostri imperativi è una delle nostre più amare e tristi condanne. Parlavo ieri con l'amico senatore Zannini di Pascoli, di Carducci, di D'Annunzio: e tutti e due eravamo concordi nel ritenere che non basta considerare una bestemmia quella che si coglie sulle labbra del carrettiere, perchè è una bestemmia peggiore paragonare pigmei della letteratura di oggi (non faccio nomi) a questi nostri giganti del passato.

Che ci sia stata quindi questa corruzione del gusto e che la corruzione del gusto sia stata e sia a sua volta una causa della innegabile crisi che travaglia la gioventù odierna non si discute, come non si discute nep-

pure che la « crescita » della scuola, insieme con la crisi della giovinezza e — come dice l'amico Zaccari — con l'incertezza del corpo insegnante, siano pre-cause della crisi della scuola, ma la causa principale è la mancanza assoluta di una politica legislativa. Rimane pertanto integra, onorevole Ministro, la proposizione che in nome del Partito liberale ho avuto ieri l'altro la dura ventura di dover fare e che stasera ho quella di dover ripetere: noi diremo con la maggiore convinzione « no » al bilancio della pubblica istruzione. Aggiungo che stasera diciamo « no » con maggiore convinzione dopo l'approvazione della legge stralcio, non soltanto per quello che lucidamente ed argutamente ha detto l'amico Donati, relatore di quella legge, il quale l'ha attribuita al nuovo sistema politico — per usare l'eufemismo da lei usato, onorevole Ministro, se sistema politico si può chiamare l'immaturo incontro della Democrazia Cristiana con un partito che porta il suo « decisivo » contributo tacendo sempre e non avendo mai il coraggio di parlare —; ma anche per un elemento che

deriva dalle stesse conclusioni che ella, onorevole Gui, nella sua autorevole euforia ha esposto al Parlamento: non esiste cioè alcun motivo per accogliere con favore la legge stralcio perchè non esistono il beneficio finanziario dell'edilizia e tutte le altre cose con tanta precisione ed illuminata intelligenza enunciate da lei. Non c'è quindi motivo di assumere un atteggiamento diverso da quello che la situazione precedente imponeva. C'è anzi qualche altro motivo contrario.

Onorevole Ministro, mi permetta di riassumere in un solo rilievo le obiezioni principali. La sua Commissione anfibia contro la quale noi abbiamo combattuto sterilmente, come sterilmente ogni giorno pur troppo combattiamo in quest'Aula, potrà dare i suoi lumi, ammesso che possa essere luminosa una fiaccola spenta in partenza, soltanto nel marzo 1963. Or bene nel marzo 1963, come l'onorevole Ministro ha ricordato, il Parlamento si troverà boccheggianti per ragioni di età. La cortese generosità del Ministro parlava di una sola delle Camere: io mi permetto di prevedere che si tratterà di tutte e due. Quando lei, onorevole Ministro, avrà ricevuto i primi bollettini statistici da questa Commissione — ammesso che abbia a riceverli — si troverà nell'assoluta impossibilità che il Parlamento possa vagliarli. Dopo le elezioni verranno le dimissioni del Governo; quale che sia poi il Governo, la fatica interrotta non sarà certo ripresa. L'esperienza insegna. E ricominceremo da capo. Ci troveremo quindi in una situazione più grave di quella anteriore alla legge stralcio. La legge stralcio sarà servita soltanto per prendere quella boccata di ossigeno e per subire quella iniezione di strofanto della quale parlava il senatore liberale che non avrà fortuna neanche in questa occasione.

Perciò manteniamo le nostre posizioni: c'è tutto da rifare. Ricordo, a questo proposito, una famosa produzione del teatro dell'ottocento, nella quale un personaggio ripete in ogni atto questa frase di tutti i tempi.

Onorevole Ministro, io non ho gli occhiali rosei dei quali ha fatto così largo uso l'amico Moneti. Posso forse eccedere nell'usare gli occhiali neri, ma la situazione è quella che

è, e l'amico Moneti deve innanzi tutto mettersi d'accordo con se stesso. Diceva in un primo tempo il collega Moneti: noi possiamo perfino ammettere che si possa avere come sufficiente metodo di insegnamento un apparecchio radio in cui il ricevente funziona da alunno e il trasmittente funziona da maestro. Poco dopo, non certo in omaggio alla coerenza, soggiungeva che per insegnare proficuamente occorre avere una integratrice preparazione speciale pedagogica e psicologica. Dico questo per giustificare la colorazione degli occhiali che ho attribuito al senatore Moneti.

Per giustificare la colorazione degli occhiali di chi ha l'onore di parlarvi bastano purtroppo i dati statistici già in nostro possesso che sono quelli che sono. Ed allora, che cosa bisogna fare? Bisogna rifare, bisogna coraggiosamente riformare, bisogna organicamente riformare. Il senatore Moneti fissava poco fa un termine *a quo*: 1953, tralasciando quello che poteva essere un doveroso riconoscimento da parte sua alla riforma Gonella del 1951, rinunciando cioè a un doveroso omaggio all'ultimo Ministro riformatore al quale io conservo la mia devozione grata. Ma che cosa si è fatto dal 1951 in poi? Si può parlare di riforme a proposito delle leggi delle quali si gloriava poc'anzi l'amico Moneti? C'è una leggina che consente a Tizio di fare il maestro, un'altra che consente a Caio di fare il professore, una terza che dà a Mevio la possibilità di fare ciò che non è consentito a Sempronio, eccetera.

È proprio per questa pluralità di provvedimenti di Commissione deliberante, per questa pluralità di segmenti oscuri e spesso contraddittori, che manca una linea di orientamento. Il senatore Moneti parlava anche di quel che faranno gli insegnanti quando dovranno impartire il pane della scienza agli scolari dell'obbligo fino ai 14 anni, dimenticando però che si tratta di una legge non ancora nata e di fronte alla quale da un lato vi è la proposta Donini e dall'altro lato si levano alte voci che possono essere ancora oggetto di meditazione: quella del nostro schema a lungo termine, quella delle associazioni sindacali, eccetera. Bisogna dunque organicamente riformare: e si può

riformare in un modo solo, risalendo alle origini e guardandosi intorno. Rispondo così anche ad una interruzione che ho avuto l'onore ieri l'altro di ricevere da parte socialista. « Voi siete stati al Governo »; si è detto. E si è sottaciuto: la colpa è anche vostra. Io non sono stato mai una mosca cocchiera: se potessi e volessi essere, vi ricorderei che l'ultima luce del recente passato è proprio quella della quale io sono stato anonimamente testimone come collaboratore del ministro Gonella.

PALUMBO GIUSEPPINA. E il ministro Martino?

VENDITTI. Onorevole senatrice Palumbo, come liberale io rispetto tutte le opinioni anche quando sono sbagliate; ma mi consenta di pregarla di prendere atto che, se c'è stato un Ministro liberale della pubblica istruzione che abbia veramente lasciato un'orma indelebile, questi è stato Gaetano Martino. (*Approvazioni degli onorevoli Battaglia, Bergamasco e Danelli*).

L'onorevole Zoli, il più autorevole interuttore a questo proposito, disse una volta: per 70 anni ci sono stati governi liberali: che cosa hanno fatto? Hanno educato e istruito la classe dirigente. Ora bisogna educare e istruire tutto il popolo. Bisogna andare alle origini.

Fino a quando, amico onorevole Bruno, la questione della scuola non sarà il numero 1 (lo diceva stamane anche l'amico Battaglia) non si farà nulla; ma il numero uno di questo Governo non è la scuola. Non vogliamo fare polemiche inutili: le faremo in altra sede e occasione, e come vanno fatte: in nome e nell'interesse del popolo italiano. Ma fino a quando non avrà il numero uno la questione della scuola, essa non potrà essere risolta. Fino a quando migliaia di miliardi saranno profusi per avventure inutili o dannose al popolo italiano, la scuola fallirà: e noi non vogliamo che fallisca e la colpa sarà di chi l'avrà fatta fallire. Questa è la verità.

C'è bisogno che diventi convinzione, non già di noi altri, perchè essa è già sangue del nostro sangue, ma di tutti, e in questo mo-

mento è di troppo pochi, che la prima esigenza dell'Italia è quella della scuola. Quando si sarà riconosciuta questa esigenza qualitativa, che non è soltanto una priorità temporale, allora si presenterà una seconda esigenza: si dovrà vedere cioè quanto e come si dovrà spendere. Si dovrà infine proclamare che la terza esigenza è di comprendere e far comprendere che le spese per la scuola rappresentano il più produttivo e fruttifero degli investimenti, molto più delle Regioni, onorevoli senatori dell'estrema sinistra; molto più delle nazionalizzazioni. Solamente quando avrete capito che la spesa per la scuola serve per costruire gli italiani, solo allora potrete misurare la suprema importanza della questione della scuola.

Ci troviamo in un momento particolare — forse anche l'amico Zaccari avrà tenuto conto di questo basilare concetto —. L'automazione si appresta ad innovare il mondo industriale, la meccanizzazione si appresta ad innovare il mondo agricolo, ma il Mercato comune aspetta al traguardo anche il mondo della cultura, come diceva con sagacia, questa mattina, il senatore Tirabassi. Quando i nostri 40 ingegneri dovranno combattere con le varie centinaia di ingegneri stranieri, allora sentirete il bisogno di spalancare la borsa alla scuola e il rimorso di non averla tempestivamente e adeguatamente spalancata prima.

Le esigenze politiche, le esigenze economiche, le esigenze sociali del Mercato comune metteranno il nostro zappatore a tu per tu con quello del nord e degli altri Stati; il mio pastore della Valle de Flortore, con le sue « fiscelle » cagliate all'alba nel tugurio dove dorme con i figli e con la pecora, si troverà a tu per tu con i caseifici del nord ed esteri; ma anche i nostri professionisti e i tecnici dovranno competere con quelli degli istituti stranieri.

Voi dovrete quindi, non solo da un punto di vista economico ma anche da un punto di vista intellettualistico, tener presenti le esigenze del Mercato comune. Fino a quando non si sarà messa a fuoco in questi termini psicologici, economici e politici la questione, la crisi della scuola non si risolverà.

Bisogna, per metterla a fuoco, mutare strutture e programmi. A proposito dei programmi è particolarmente melanconico vedere quel che avviene per i volumi dei nostri ragazzi. Interrogate un qualunque giovinetto in materia di storia moderna; egli vi parlerà solo del primo Risorgimento: punto e basta. Ma vi sono nelle librerie opere che parlano anche di un secondo Risorgimento. Senza di esso voi di sinistra non avreste potuto e non potreste sedere su codesti banchi. Di questo secondo Risorgimento neppure oggi (ed è dir tutto) parlano i libri di scuola. Il ragazzo interrogato rimane muto come una tomba: il libro di testo si ferma al 1919. E ciò non avviene solo nei libri di testo: libri di testo che, tra parentesi, nelle classi elementari, non c'è bisogno che siano dati gratis, onorevole Ministro; cotesto provvedimento è stato uno sprazzo di demagogia del Governo.

**PALUMBO GIUSEPPINA.** Molti Paesi civili li danno gratis, come la Francia, la Svizzera!

**VENDITTI.** Costano soltanto ottocento lire i libri elementari; e sono sempre stati dati gratuitamente dai patronati. (*Comenti dal centro-sinistra*).

**NENNI GIULIANA.** Ai poveri, creando già una discriminazione tra i bambini!

**MASCIALE.** Facendo una selezione!

**VENDITTI.** Si tratta di una cifra irrisoria. È un gesto demagogico: ve lo ripeto.

**MASCIALE.** Ve ne accorgete solo oggi!

**VENDITTI.** Senatore Masciale, si decida a prendere la parola per dire qualcosa di più serio: non basta fare interruzioni.

**MASCIALE.** Anche le interruzioni sono opportune.

**VENDITTI.** C'era, ai tempi in cui era deputato mio padre, l'onorevole Gambarotta che interrompeva sempre per par-

tito preso; un giorno fu invitato a fare un discorso; non seppe farlo. (*Ilarità*).

**MASCIALE.** Sono sue impressioni, cattive impressioni!

**VENDITTI.** Dunque, come dicevo per *incidens*, la distribuzione dei sillabari è stata un gesto di demagogia.

Ma non è di questo che volevo parlare. Volevo dire piuttosto che questi liberali, che voi combattete, che voi inconsapevolmente offendete, o anche consapevolmente, come avvenne qualche mese fa da parte di un deputato così ipersensibile da limitare all'olfatto cinque sensi, compreso il senso comune (egli aveva parlato o scritto del lezzo dei liberali!), questi liberali hanno fatto qualcosa per la scuola anche in questi ultimi anni. Questi liberali, nel settembre 1960 (è vero, amici Bergamasco, Dardanelli, Battaglia?) avevano faticosamente lavorato con gli altri partiti della ex convergenza per trovare un punto di contatto che liberasse il terreno dalle spine ed il mare dagli scogli della famosa questione della scuola privata e della scuola statale. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Hai visto, amico Fortunati, con quale disinvoltura l'amico Moneti ha parlato della scuola statale e privata dalle alture di prima del 1860, con accentuazione quasi borbonica? Ebbene, noi liberali eravamo riusciti ad ottenere che su questo punto...

**MONETI.** In che consisterebbe questa forma borbonica?

**VENDITTI.** Innegabilmente quando dimentica la scuola statale e non considera che la scuola degli enti religiosi mette tutti in sospenso imbarazzo; ma noi rivendichiamo quello che abbiamo fatto nel primo Risorgimento e ancora faremo.

**TARTUFOLE.** Speriamo.

*Voce dal centro.* È un augurio!

**VENDITTI.** Che cosa hanno dunque fatto i liberali? E mi richiamo anche al gesto evasivo dell'onorevole Donati che io controllo alle spalle. (*Ilarità*). I liberali avevano



fatto un accordo oppure, se si vuole, un compromesso (usi pure questa parola l'onorevole deputato Codignola, ma in tutti i modi dica se è una buona parola) fra i quattro partiti...

**BATTAGLIA.** Erano tre partiti!

**VENDITTI.** Sì, restarono in tre, perchè il quarto intervenne all'ultima ora per negare il suo consenso, che era stato tacitamente dato per due anni circa. Si tratta, come è noto, del Partito repubblicano. Questo accordo trovava finalmente un punto di contatto nella polemica insonne della scuola statale e della scuola privata; e conteneva la definitiva concessione al Partito liberale italiano — onorevole Ministro, mi segua su questo punto — di quella inchiesta parlamentare che la legge stralcio ci ha poi negata: inchiesta parlamentare che il Partito liberale italiano aveva posta e ottenuta come *conditio sine qua non* dell'accettazione dell'accordo stesso. Che cosa è avvenuto? Che di quell'accordo già silurato dal Partito repubblicano si è scandalizzato l'onorevole Nenni per le concessioni da noi accettate in sede di scuola materna e in sede di borse di studio (concessioni che il Partito liberale italiano non avrebbe fatte se non ci fosse stata la contropartita dell'inchiesta parlamentare); e l'accordo e l'inchiesta parlamentare sono sfumati, ma le concessioni per la scuola materna e le borse di studio sono rimaste...

Colpa dunque del Partito repubblicano. Avrei il diritto di interrogare questo Partito.

Ma qui a Palazzo Madama non posso che dire: mancia competente a chi trova il Partito repubblicano!

Nel primo Senato, io ricordo, su quei banchi sedevano Federico Ricci, Alceste Della Seta, Cino Macrelli...

**PALUMBO GIUSEPPINA.**  
E Conti?

**VENDITTI.** D'accordo: Giovanni Conti; e la ringrazio del memore suggerimento. Ma questo partito, oggi, è un fantasma nel Senato. Ricordo che il giorno in cui l'onorevole Fanfani venne qui a fare la sua oceanica programmazione, dopo aver detto: « Posso garantire al Parlamento repubblicano... », s'accorse purtroppo che, quanto a repubblicani storici, poteva garantire soltanto a fantasmi, non a persone vive!

Questa la situazione attuale della scuola, colleghi socialisti.

Su questa base, onorevoli colleghi del nuovo « Sistema », non dovete consentire a voi stessi di non dire una parola di chiarezza, di coraggio, una parola di verità. Non basta che chiediate a sproposito: che cosa hanno fatto i liberali? I liberali hanno fatto quello che dovevano fare; ed è questa la ragione per la quale oggi, dinanzi a una situazione scolastica che non ammette alternative che non siano illusioni, bisogna dire come ho già detto all'illustre Ministro della pubblica istruzione: no! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**PRESIDENTE.** E iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

**BERLINGIERI.** Il problema scolastico che rientra tra gli adempimenti costituzionali è centro di propulsione del nostro progresso e della nostra vita sociale e familiare. Pertanto, il bilancio del Ministero della pubblica istruzione attiene alla preparazione e alla formazione dei cittadini i

quali, attraverso l'educazione culturale, ritrovano il nobile ideale del progresso civile, la libertà e la giusta pace tra i popoli.

È al problema della scuola che si collega la salvezza delle strutture sociali ed economiche del sistema democratico. E costante, ammirevole è lo sforzo che il Governo sta compiendo per l'espansione scolastica, che costituisce innegabile progresso spirituale ed economico in una visione or-

ganica che incida nell'organizzazione di tutte le scuole che saranno la base della preparazione professionale nello sforzo continuo di elevazione, di ininterrotto superamento di noi stessi per la migliore formazione dei nostri figli, affinché diventino liberi, autosufficienti, capaci di orientarsi e di approfondire le loro migliori capacità. In tal modo il loro contributo prezioso sarà il valido mezzo per il progresso dell'umanità verso i migliori valori ideali cui la scuola deve tendere.

Bisogna sinceramente dare atto che si è già fatto molto cammino: istituzione di migliaia di nuove scuole, più larghi mezzi finanziari, nuovi provvedimenti specifici che rispondono al medesimo principio fondamentale di aprire la scuola a tutti e di favorire la prosecuzione degli studi.

Nella seduta del 27 ottobre scorso il Ministro della pubblica istruzione dichiarava con soddisfazione: « Questa imponente crescita della scuola costituisce la caratteristica più saliente del nuovo rinascimento italiano al quale partecipa tutto il mondo con una crescente ansia di sapere, favorito da nuove scuole, dalla revisione dei programmi e degli ordinamenti e dalla preparazione degli insegnanti di ogni ordine e grado che raggiungono l'imponente cifra di 400 mila unità. I nove milioni e più di alunni e di insegnanti del recente anno scolastico rappresentano forse il contributo più significativo ed eloquente alle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia.

« Onorevoli colleghi, è un indubbio Risorgimento intellettuale e morale determinato dalla diffusione della cultura e dell'istruzione ».

Con questo mio breve intervento, onorevole Ministro, intendo richiamare la sua benevola e autorevole attenzione su due problemi che ritengo essenzialmente fondamentali per la rinascita economica e morale dell'Italia meridionale e in particolare della mia Calabria: la specializzazione della mano d'opera e l'incremento dei servizi sociali.

Nella pregevole relazione del senatore Zacari è stato autorevolmente osservato: « Si impone di necessità l'adeguamento della scuola e quindi il suo sviluppo per la for-

mazione di persone che nella nuova società siano attori ed operatori consapevoli. Di qui sorge tutta la tematica dell'istruzione professionale, la quale deve estendersi perchè lo sviluppo economico in atto non debba subire flessioni proprio per carenza dell'istruzione. Il Paese sta rispondendo bene agli sforzi con una affluenza sempre più massiccia per cui veramente si può affermare che l'istruzione tecnica e quella professionale stanno acquistando un respiro più ampio e una dimensione più vasta ».

Indubbiamente lo sviluppo economico, tecnologico e sociale è strettamente connesso con il grado di istruzione dei cittadini, sicchè si rende sempre più necessario diffondere maggiormente il sapere, assicurando così un avvenire più prospero alle nuove generazioni.

Per le popolazioni del nostro Mezzogiorno la diffusione dell'istruzione tecnica e professionale di specializzazione inciderà sullo sviluppo economico suo e di tutta la Nazione. Per vero, creando maestranze specializzate nel Sud, molte e fresche energie lavorative si sposteranno verso il Nord con indubbi e concreti benefici.

Il problema dell'istruzione di qualificazione nel Meridione varrà a migliorare le condizioni di vita e ad accelerare il rapido e sicuro progresso. La specializzazione degli operai lenirà la disoccupazione, libererà dal bisogno, renderà positive e realizzabili le prerogative del cittadino democratico, cioè il diritto al lavoro e il godimento dei diritti civili.

In proposito giova ricordare che la Conferenza triangolare per la qualificazione della mano d'opera convocata dal Governo il 19 dicembre del 1961 è servita a richiamare l'attenzione sui problemi della formazione professionale. Ciò può costituire un valido punto di partenza per provvedere in tempo a carenze destinate ad avere ripercussioni sempre più ampie.

I dati più significativi della Conferenza sono quelli delle revisioni, per adeguare gli attuali strumenti, in materia di formazione professionale, alle imperiose esigenze di una società in costante espansione, in cui permangono gravi dislivelli tra zone tecnologi-

camente sviluppate e zone economicamente sottosviluppate; altresì quelli del reperimento dei mezzi necessari per fronteggiare una situazione veramente urgente. Sono abbastanza avvertite queste necessità, ma purtroppo non diminuisce il distacco fra i bisogni ed i mezzi disponibili. L'allora Ministro del lavoro onorevole Sullo pose in evidenza la notevole diminuzione delle entrate del fondo di addestramento professionale, creato dalla legge Fanfani del 1949, tanto da mettere in pericolo per il futuro l'ordinaria attività in questo campo.

Onorevole Ministro a nome soprattutto della mia gente di Calabria, che confida nella provvida attività del nostro Governo, invoco forme straordinarie ed adeguate di intervento e provvedimenti tempestivi per reperire nuove fonti di entrata al fine di garantire l'attività di addestramento professionale. Tutte le organizzazioni si sono mostrate favorevoli a contribuire, in forme da studiarci, ad uno sforzo massiccio e programmato nel campo della formazione professionale dei lavoratori. Luigi Granelli sul « Popolo » del 15 luglio corrente denunciava coraggiosamente « che in questo campo il tempo non lavora a nostro vantaggio e che il ritmo della preparazione di nuovi tecnici e della qualificazione della mano d'opera disoccupata o sottoccupata non è tale da ridurre la crescente distanza fra fabbisogno previsto e gettito annuale di laureati, diplomati ed operai qualificati ai diversi livelli di specializzazione ». Sin dall'aprile 1956 l'ingegner Gino Martinoli con la sua « Relazione sull'automazione e la qualificazione professionale » prospettò il fatto rilevante che la mano d'opera e le istituzioni scolastiche nostre non erano preparate ad affrontare le modificazioni che il progresso tecnico avrebbe imposto al processo produttivo italiano. Pertanto, pur dando atto che il Governo ha già avuto cura di operare in merito, occorrerà tuttavia integrare, rendere più razionali le attuali istituzioni culturali, riportandole ai prevedibili sviluppi economici, culturali e civili del sistema di operatività; stabilire un piano organico al fine di adeguare le strutture scolastiche alle nuove esigenze; reperire fondi adeguati, che

consentano di realizzare appieno tali sentite necessità.

Il problema è di interesse nazionale e per il Mezzogiorno direi vitale, sicchè al più presto devono essere superati ostacoli e perplessità al fine di qualificare vieppiù la mano d'opera, specie quella meridionale, per lenire il grave disagio della disoccupazione, per migliorare il tono di vita degli operai, per esaudire le attese e le esigenze, per rinsaldare la fiducia, per rinverdire le speranze verso un avvenire migliore. Pertanto la istruzione professionale e tecnica nel Sud va favorita e incoraggiata con ogni mezzo ed in ogni modo per il progresso dell'economia meridionale e per dare crescente impulso alla libera circolazione della mano d'opera nell'area del Mercato comune europeo.

Il problema meridionale è quindi un problema europeo e richiede che i lavoratori siano qualificati. La specializzazione è l'anima più efficiente per combattere la disoccupazione, per inserirsi validamente nel mercato europeo del lavoro. La Comunità economica europea prevede la costituzione di un fondo sociale europeo, che ha il compito di promuovere all'interno della Comunità stessa la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori. La libera circolazione della mano di opera è la grande prospettiva che si apre ai nostri lavoratori meridionali, ai quali, pertanto, occorre fornire i mezzi della specializzazione professionale per l'adeguata e qualificata loro preparazione. Le scuole di specializzazione in Calabria saranno il concreto presupposto dell'espansione dei settori economici.

Inoltre, dovrebbero essere incrementati i servizi sociali, che dovrebbero sorgere in tutti i Comuni della Calabria per assistere, orientare, guidare tutti quelli che ne avessero bisogno, e per sollecitare l'attuazione di iniziative idonee ad elevare il tono di vita morale ed intellettuale. Il problema della riforma per la rinascita della Regione calabrese non è soltanto tecnico ed economico: è anche problema umano e sociale, ed il fattore umano è quello che è più sottoposto all'attenzione generale, poichè l'uomo è soprattutto il fine ed esso deve essere oggetto di cure particolari.

Il servizio sociale, saggiamente preparato, organizzato, adeguatamente dotato, è esigenza sentita e benefica, perchè infonderà più forti energie e più fresche speranze in solidarietà umana e cristiana.

Con la qualificazione, dunque, della mano d'opera, con la liberazione dalla soggezione materiale e morale, con l'assistenza e l'emancipazione delle categorie rurali, il Sud si eleverà e migliorerà il tono di vita, e ritroverà la speranza salda nelle sue migliori prospettive e nelle sue più felici fortune. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Spagnoli. Ne ha facoltà.

**S P A G N O L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, fra i tanti temi che meriterebbero di essere qui trattati, due mi pare che assurgano a particolare importanza, ove si tenga conto e ci si ricollegli alla situazione del mondo attuale e alla nostra situazione sul piano economico e sociale. Essi sono: la ricerca scientifica e la qualificazione professionale.

Di questi argomenti si è già trattato in Aula, ma a me sembra opportuno ritornare su di essi per aggiungere qualche altra riflessione.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, non v'è ormai, ritengo, chi dubiti della sua importanza fondamentale, direi capitale, ai fini dello sviluppo economico e sociale del Paese. Può apparire quasi un luogo comune, tanto la questione è evidente e ovvia, ricordare qui la diretta incidenza della ricerca scientifica sul processo produttivo e sulla formazione del reddito nazionale e la conseguente interdipendenza fra la ricerca stessa e lo sviluppo economico; ed è a questo titolo, evidentemente, che io ne parlo.

Riduzione dei costi di produzione dei beni e servizi, abbassamento dei costi di manutenzione, durata dei prodotti, maggiore produttività, qualificazione della produzione, sia essa industriale che agricola, eccetera, sono problemi che possono trovare costante soluzione solo mediante un rapido sviluppo tecnologico, e quindi una intensa ed organica attività di ricerca scientifica, sia

intesa come « ricerca fondamentale », cioè come conoscenza della natura, sia intesa come « ricerca applicata », cioè quale attività di utilizzazione dei fenomeni naturali a fini particolari.

D'altronde è la vita quotidiana che, giorno per giorno, ci indica e conferma quali smisurati orizzonti anche economici, ma più ancora umani — per una migliore ideale convivenza degli uomini — apra la ricerca scientifica, considerata, fra l'altro, quale mezzo per affrancare l'uomo dalla fatica e per favorirne il miglioramento morale e spirituale.

Tutti noi sappiamo, però, che al conseguimento di questi traguardi di natura economica, sociale e morale si frappongono a tutt'oggi ostacoli di vario ordine.

Ricorderò che nel recente convegno di studio per una politica per la ricerca scientifica, tenutosi a Roma nei giorni 2 e 3 dicembre 1961, si è affermato che è mancata fino ad oggi una programmazione della ricerca scientifica dove potessero trovare organico coordinamento studi di carattere fondamentale e studi applicati, in maniera da evitare dannose interferenze e dispersive duplicazioni.

Si è pure affermato allora che non sembra giovare alle odierne esigenze la soluzione di singoli problemi al di fuori di una impostazione e soluzione globale della questione che tenga nel più profondo rispetto e che adeguatamente soppesi il fatto che la ricerca scientifica ha una sua molla vitale nello specifico interessamento che ad essa rivolgono individui particolarmente dotati e già con peculiari attitudini ed inclinazioni personali.

Al conseguimento dei traguardi qui accennati, bisogna certamente sempre più adeguare le strutture giuridico-amministrative in grado di rispondere al rapido evolversi delle situazioni e dei problemi sempre nuovi, che comporta lo sviluppo dell'attività scientifica, e così pure bisogna anche ricordare che è necessario superare le difficoltà insite nella limitazione dei fondi che lo Stato pone a disposizione per la ricerca scientifica.

Per l'esercizio trascorso infatti tali fondi, è stato rilevato, non hanno superato la cifra di 39 miliardi, pari allo 0,2 per cento del reddito nazionale lordo, calcolato in lire 19.000 miliardi, mentre altri Paesi, quali la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, destinano al settore cifre pari ad indici percentuali dieci volte superiori.

Non priva di ostacoli si presenta infine attualmente la partecipazione delle università all'attività di ricerca scientifica. Ma io non voglio rubare ad altri, più pratici di me in materia, l'argomento. Mi limito soltanto ad alcune osservazioni.

Uno degli inconvenienti delle nostre Università, in questo settore, e non certamente il minore, è costituito dalla mancanza di coordinazione e dal frazionamento e dispersione dei numerosi Istituti universitari, che, da un lato, impediscono il formarsi di un ambiente comunitario di lavoro e, dall'altro, rendono sterile anche ogni impegno finanziario dello Stato, che viene così a disperdersi in mille rivoletti.

In mancanza di dati più recenti in mio possesso mi riferisco a quelli comunicati dal professor Capoccia al Convegno sulla ricerca scientifica promosso nel 1954 dal C.N.R., dai quali si apprende che a quell'epoca il numero degli Istituti di studio e di ricerca scientifica ammontava a circa 900.

Tale situazione che non credo sia mutata attualmente rende urgente l'opportunità — già prospettata in altra sede — di adottare istituti pluricattedra e di favorire la ricerca combinata, attraverso la istituzione di laboratori di studi e di sperimentazioni interdisciplinari.

Dirò però anche che, nel suo complesso, è doveroso riconoscerlo, il Governo non è rimasto insensibile, e con lodevole consapevolezza ne ha delineato già, in sede programmatica, una impostazione risolutiva, facendo subito dopo seguire l'elaborazione di un provvedimento, mi pare attualmente allo studio, per la costituzione di un Comitato interministeriale cui demandare compiti di programmazione e di coordinamento al livello politico, e per la riforma e per il potenziamento del Consiglio nazionale delle ricerche, cui dovrebbero essere affidati com-

piti di programmazione e coordinamento al livello tecnico e di consulenza scientifica dello Stato.

Tutto ciò va a merito del Governo e lascia sperare che anche i diversi altri aspetti del problema possano trovare tempestivo avvio a soluzione mediante concrete ed opportune iniziative.

L'altro tema da me richiamato è quello della qualificazione professionale.

Il progresso scientifico e tecnico infatti, determinando una progressiva industrializzazione della nostra economia, ha influenzato profondamente il mercato del lavoro ed ha creato la necessità di disporre di mano d'opera qualificata e preparata. Secondo dati da me raccolti tempo fa, ma che ritengo tuttora validi, nel 1975, per far fronte alle necessità dell'economia e della tecnica, dovremmo disporre quasi di 10 milioni e mezzo di operai qualificati contro gli attuali 4 milioni e mezzo; dovremmo disporre di circa 4 milioni di tecnici intermedi e di capi subalterni contro il milione attuale.

Per rispondere a tali esigenze occorrerebbe che, entro il 1975, i licenziati delle scuole medie inferiori salissero da 220 mila, quanti sono annualmente, a 750.000, ed i licenziati da scuole professionali da 20.000 a più di mezzo milione.

Dalla possibilità di utilizzare, qualificandole, le riserve del fattore umano di cui il nostro Paese dispone, dipende, in massima parte, lo sviluppo del processo produttivo e quindi l'ulteriore espansione della nostra economia, con riflessi, non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale, che sono strettamente collegati. E specialmente proprio nell'attuale situazione mondiale, che porta per forza a varcare i confini nazionali, i nostri lavoratori debbono essere messi in grado di concorrere con quelli altamente specializzati dei vari Paesi con cui si stringono sempre più i nostri rapporti economici e commerciali.

Oggi, nel secolo delle scienze, della meccanizzazione, della specializzazione, il lavoratore che non sia altamente qualificato non può più competere sul mercato internazionale del lavoro, e domani sicuramente neanche sul mercato nazionale. Tutto ciò

che si investirà quindi oggi nella scuola per la qualificazione e l'istruzione dei nostri lavoratori, sarà ampiamente reso allo Stato domani, con l'inserirsi attivo e preminente della forza economica nazionale in tutto il concerto del progresso e del miglioramento economico internazionale.

Di ciò sono pienamente consapevoli le autorità di Governo ed il Ministro della pubblica istruzione in particolare, alle quali va dato atto di aver potenziato l'istruzione tecnica e professionale, sia quantitativamente attraverso la istituzione di numerosi istituti tecnici professionali, sia qualitativamente, attraverso l'adeguamento delle strutture e dei programmi alle esigenze della nostra società come si legge anche nella dotta relazione del senatore Zaccari.

Ma in merito alla qualificazione professionale mi permetto di formulare alcune osservazioni, condivise peraltro da una larga rappresentanza di tecnici e di politici.

È indubbio che alla qualificazione professionale un contributo notevole è dato dalla istruzione professionale attraverso la scuola tecnica e professionale. Ma la scuola tecnica e professionale non è di per sé sufficiente, e non soltanto per la arretratezza delle sue strutture e dei suoi programmi, ma anche e principalmente per la natura stessa della « qualificazione professionale », la quale, come giustamente è stato rilevato, per essere conseguita attraverso la istruzione professionale, presupporrebbe la esistenza di professioni stabili di tipo artigianale, superate ormai dal processo di industrializzazione.

La qualificazione professionale, infatti, si presenta con aspetti quanto mai mutevoli nel tempo e legati con lo sviluppo scientifico e tecnologico, per cui la scuola non potendosi costantemente ed a volte repentinamente adeguare, non è generalmente in grado di formare un operatore industriale specificatamente preparato ad un determinato compito.

La qualificazione professionale deve essere allora conseguita presso centri di addestramento all'uopo istituiti sul luogo stesso di lavoro attraverso l'istituto dell'« apprendistato » e nelle stesse sedi dovranno

aver luogo i corsi di riqualificazione del personale in armonia con le mutevoli esigenze della tecnica.

Ma quale dovrà essere il compito della scuola in tema di qualificazione professionale?

A mio parere la scuola tecnica e professionale dovrebbe avere essenzialmente un carattere formativo e cioè dovrebbe fornire una maturazione intellettuale ed un insieme di cognizioni tecnico-scientifiche tali da consentire una rapida acquisizione delle diverse tecniche esecutive nei diversi settori della produzione.

In sintesi, la qualificazione professionale deve essere conseguita attraverso una sempre più armonica combinazione tra la scuola e le aziende industriali, direttamente interessate alla preparazione dei lavoratori, azione che dovrà essere coordinata ed armonizzata dallo Stato mediante il riordinamento dell'istituto dell'apprendistato, e mediante nuovi, idonei ed appropriati strumenti legislativi.

Un'ultima parola per quel che concerne l'edilizia scolastica. Mi preme sottolineare che il problema dell'edilizia scolastica è un problema strettamente connesso a quelli ora trattati e, comunque, tale da condizionare sul piano delle strutture qualsiasi altro problema o nuova iniziativa.

L'obiettività esige che si dia doverosamente atto ai governi democratici e in particolare modo all'attuale Governo del consapevole impegno posto nell'affrontare il problema; impegno manifestato in questi ultimi tempi con le leggi 15 febbraio 1961, n. 53 e 26 gennaio 1962, n. 17, e per ultimo col proporre all'approvazione del Parlamento il Piano decennale della scuola con validità limitata ad un triennio.

Tale iniziative varranno indubbiamente ad alleggerire le necessità più urgenti, ma più vaste esigenze rimarranno insoddisfatte forse per lungo tempo, in quanto l'esperienza dimostra quotidianamente che il problema dell'edilizia scolastica per essere adeguatamente risolto ha bisogno non solo di un vigoroso impegno finanziario, ma di essere diversamente strutturato sul piano amministrativo e tecnico.

Comunque, passi avanti indubbiamente se ne sono fatti come è dimostrato dalle encomiabili innovazioni introdotte con il Piano della scuola e relativamente all'intervento sostitutivo dello Stato configurato nell'articolo 12 del disegno di legge che abbiamo approvato in questi giorni. Non mi dilungo sull'argomento, auspico con il relatore, che, per quanto concerne queste attuazioni, siano ridotti il più possibile i tempi per la realizzazione delle opere. Se questo verrà fatto con adeguati provvedimenti, da me del resto altre volte suggeriti anche fuori di qui, penso che indubbiamente passi avanti verranno compiuti per un rapido adeguamento anche delle strutture edilizie alle esigenze della scuola.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ciò che mi ha animato nell'esporsi queste brevi considerazioni è il fermo convincimento, che pienamente condivido con l'onorevole relatore, che la scuola attraversi uno stato di transizione nelle strutture, negli ordinamenti, nei programmi; è il fermo convincimento che gravi su noi il dovere di contribuire responsabilmente e responsabilmente affiancare con il nostro assenso gli organi di Governo, accelerando l'accennato stato di transizione in modo da porre quanto prima la scuola in grado di adeguatamente rispondere in tutte le sue estrinsecazioni e con anima nuova ai compiti di formazione e di elevazione economica, sociale e morale del Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Picardi. Ne ha facoltà.

**P I C A R D I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho letto con interesse sempre crescente la pregevole relazione del collega Zaccari, e tale lettura mi ha spinto a prendere, per breve momento, la parola per sottoporre alla benevola attenzione del Senato, del signor Ministro e dello stesso relatore alcune considerazioni, pur se di carattere marginale, che mi sembrano degne di ripensamento.

Innanzitutto però sento il bisogno di rivolgere all'onorevole relatore il mio più vi-

vo compiacimento per la compiutezza della relazione, per l'acume portato nell'indagine, per la chiarezza dell'esposizione, per la franchezza e la schiettezza dell'analisi e delle conclusioni. Al compiacimento si unisce la piena adesione all'impostazione fondamentale e alle conclusioni della relazione.

Ai fini, peraltro limitati, del mio intervento, ritengo di importanza preminente le considerazioni sulla crisi della scuola fatte dal relatore nella sua relazione, che sento di poter sottoscrivere in *toto*. Ed invero in questi ultimi tempi si è discusso a lungo in convegni e scritto molto sulla crisi, definita in alcuni settori profonda, della scuola italiana. Ma a ben riflettere su tale affermazione si può solo parzialmente concordare: infatti la crisi non è propriamente nella scuola, bensì nella pubblica coscienza in ordine ai problemi dell'educazione e della scuola. Vi sono, è vero, effettive deficienze, carenze o manchevolezze; però il problema è di tale complessità che rischierebbe di cadere nella faciloneria chi volesse porre sotto accusa tutta la scuola, e di essere considerato osservatore troppo superficiale chi volesse addebitare questa crisi a responsabilità del legislatore, dei governanti, degli insegnanti, dei giovani o delle famiglie.

È profondamente vero che il problema della scuola sia di fondamentale importanza per uno Stato democratico che sente tutta la responsabilità di assicurare, nell'ordinamento libero delle sue istituzioni, il proprio consolidamento e la sua stessa vitalità. Il patrimonio inestimabile della libertà non potrebbe essere conservato ove la partecipazione attiva alla vita dello Stato non fosse consapevole e cosciente, ove ogni cittadino non avesse la possibilità di inserirsi nella società e di esserne parte vitale ed integrante, ove non fosse data ad ognuno ed a tutti la pienezza spirituale, intellettuale e morale per il retto esercizio dei propri diritti e l'adempimento dei propri doveri: ove non fosse possibile creare l'equilibrio in modo che la libertà di ciascuno trovi limiti e condizionamenti nel rispetto della libertà di tutti. La libertà come massima espressione di civiltà reclama l'elevazione della

personalità umana e il rispetto della sua dignità.

A tali mètte, che sono altrettanti gradini verso la perfezione dell'umana convivenza, solo l'educazione — intesa nel suo più ampio significato — e quindi la scuola può condurre.

Se tutto ciò è vero, come è vero, ne deriva che il problema della scuola è di vitale importanza per uno Stato democratico, come il nostro, che vuole assicurare l'avvenire della Nazione nel progresso e in una graduale libera ascesa verso il benessere collettivo.

Ecco perchè ha perfettamente ragione il relatore quando osserva che i rilievi critici mossi alla scuola italiana vanno inquadrati nella realtà storica ed attuale della nostra scuola che — uscita dal travaglio di due riforme e dagli sconvolgimenti determinati dalla furia devastatrice di una guerra senza precedenti, stimolata dai fermenti del nuovo che scopre orizzonti più vasti e reclama profondi mutamenti nella struttura e nella organizzazione scolastica — che, ripeto, va sollecitata verso l'eliminazione di tutte le discriminazioni sociali, le disuguaglianze di casta e di censo, per farne una scuola di tutto il popolo in omaggio ai principi costituzionali.

Questa necessità del rinnovamento della scuola italiana è stata avvertita ormai da circa un decennio, da quando cioè — come rileva il relatore — si sentì la necessità di promuovere un'inchiesta nazionale per la riforma della scuola.

Tali studi, anche se non hanno portato ad una riforma organica, hanno costituito, però, la base e l'indirizzo della politica scolastica, tradotta ormai in numerosi provvedimenti legislativi, nei quali un poderoso avvio alla soluzione del problema è stato determinato proprio dal fermento di idee agitatosi attorno alla cosiddetta crisi della scuola.

È inesatto però il dire — come pure è stato detto — che la crisi della scuola investe tutto il sistema scolastico ed è di tali dimensioni da compromettere l'intero patrimonio spirituale della Nazione.

Bisogna purtuttavia obiettivamente riconoscere il particolare stato di disagio in cui si

trova la scuola; ma tale disagio o crisi non è che uno dei tanti aspetti della crisi generale dell'intera società e della cultura.

In un mondo travolto dal turbine vertiginoso dei nostri tempi, che hanno aperto più vasti orizzonti all'attività umana ed imposto un ritmo più celere al cammino della società, le vecchie strutture hanno manifestato tutta la loro pesantezza ed arretratezza, sì da richiedere un ridimensionamento per adeguarsi alle nuove necessità che si andavano manifestando in ogni Paese, di carattere economico, politico e sociale.

Concordo, pertanto, con il relatore nel ritenere che, nella specie, si tratti di crisi di sviluppo, di riorganizzazione e di assestamento, come concordo in pieno nell'analisi che, a questo proposito, egli ha fatto.

Sarebbe più agevole leggere alcuni passi interessanti della relazione, ma mi limito a leggere qualche periodo per non prolungarmi troppo, e leggerò soprattutto quel passo in cui il relatore così si esprime: « La scuola italiana, però, offre motivi di preoccupazione anche per altri aspetti, che non possono essere sottovalutati e taciuti. Essa infatti ha subito una profonda trasformazione quantitativa e qualitativa che ha messo in luce alcune carenze e per quanto si riferisce ai locali e per quanto si riferisce soprattutto agli insegnanti.

« Ora possiamo domandarci: il personale che è affluito alla scuola era tutto culturalmente, spiritualmente e professionalmente preparato al compito dell'educazione, che è quello di operare per la formazione dei giovani... quando la scelta è stata fatta con concorsi fondati su titoli culturali spesso estranei al fatto strettamente scolastico senza alcuna preoccupazione della preparazione professionale? ».

E appresso aggiunge: « Non dobbiamo certo sorprenderci se questo ha fatto sentire il suo peso, tanto più che veniva esercitato su di una scuola in movimento nella sua organizzazione e nella sua struttura. La scuola, soprattutto secondaria, infatti ha bisogno di insegnanti più educatori che eruditi, ha bisogno di insegnanti che sentano profondamente l'altezza della missione che



sono chiamati ad espletare e le gravi responsabilità che su loro pesano ».

Poi il relatore si sofferma sulla mentalità utilitaristica che vi è nella scuola, nelle famiglie e negli insegnanti.

Io, ripeto, sono d'accordo con il relatore nel ritenere non sufficiente la disponibilità di locali a superare la crisi, laddove necessita invece il cosciente e responsabile impegno missionario di « maestri » perchè la personalità degli alunni si delinei nella sua formazione e si offra alla società nella pienezza delle sue energie e delle sue possibilità intellettuali, morali e culturali.

La meta che la scuola deve raggiungere è quella di inserire la gioventù studiosa nella società con una anima diritta ed un carattere fatto che non debba temere l'ombra del dubbio o il tentennamento dello espediente. Così davvero la scuola avrà quell'« anima » di cui parla il relatore e gli insegnanti — dediti solo alla scuola — saranno veri maestri di vita ed educatori nel più ampio senso della parola.

Ma tale meta ideale non è facilmente raggiungibile in breve tempo, anche se i provvedimenti legislativi in materia adottati o in corso e il movimento culturale determinatosi su questi temi siano forieri di nuovi indirizzi e di certe speranze.

Ma, in attesa della soluzione ideale, è pur possibile ottenere qualche risultato prossimo ove si tenti di eliminare al più presto alcune soltanto delle carenze denunciate; e su ciò vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Il relatore infatti, nella sua relazione, ha parlato della piaga delle lezioni private che davvero affligge oggi la scuola secondaria italiana. È necessario provvedere e al più presto per evitare che il male, diventato cronico, mini e comprometta definitivamente e senza rimedio la sanità dell'intero organismo scolastico. Si studi il problema e si adottino i rimedi ritenuti più idonei a distruggere questo male. Certo, l'eliminazione dell'esame di riparazione, definito esattamente « anacronistico » dal relatore, sarebbe già di per sé un rimedio sufficiente a dare inizio alla soluzione del problema, sempre però che ciò avvenga senza provo-

care ulteriori crisi a danno della scuola per i criteri restrittivi e aritmetici che molto spesso sono adottati nei vari tipi di scuola e che determinano un'eccessiva facilità nel rimando alla sessione autunnale in quelle materie in cui non si raggiunge la sufficienza.

È evidente che sarebbe necessario adottare nuovi criteri perchè più che delle valutazioni aritmetiche nelle singole discipline si tenga conto della maturità complessiva raggiunta dall'alunno e della dimostrata capacità di continuare proficuamente gli studi.

L'eliminazione dell'esame di riparazione permetterebbe altresì di poter prolungare di circa un mese l'anno scolastico in modo da permettere un più ordinato, approfondito e sereno svolgimento dei programmi.

È ovvio che al fondo di tutto ciò è da tener presente il problema fondamentale di offrire all'insegnante la possibilità materiale e morale di potersi dedicare completamente ed esclusivamente alla missione scolastica. Ritengo comunque che il problema vada affrontato ed avviato a soluzione con urgenza per evitare i pericoli innanzi denunciati.

Ma ancora e di più vorrei sottolineare la già rilevata concezione burocratica che attanaglia la scuola su un ordine formale, comprimendone « l'anima » e avvilendo la vera funzione educativa. Penso che a questo proposito ciascuno di noi potrebbe avere sottomano degli esempi da poter offrire come indici di una mentalità che si va, purtroppo, diffondendo.

In molte scuole infatti la regolarità formale, che molto spesso agli occhi degli osservatori superficiali e sprovveduti viene gabellata come severità o serietà scolastica, prende il sopravvento sull'effettiva ed essenziale funzione educativa e formativa della scuola; e in queste circostanze l'ordine diventa la sola anima, senza vita, della scuola medesima. Vi sono episodi-limite che denotano a volte come lo spirito di grettezza burocratica comprime ogni espansione evolutiva dell'animo umano e mortifichi, invece di secondarlo e guidarlo, ogni anelito dei liberi moti dello spirito. Il freddo calcolo aritmetico, anche in virtù del super-

affollamento determinatosi nella scuola, si sostituisce alla vera, naturale funzione educativa, onde il rapporto umano tra docente e discente risulta completamente alterato nel senso che il meccanismo si sostituisce alla dinamica spirituale e il maestro non compie più la sua missione e il discepolo non esprime compiutamente la sua personalità.

La scuola in tal modo viene meno alla sua vocazione formativa della persona umana, onde giusto cade a questo proposito l'auspicio del relatore di contribuire con ogni mezzo a dare alla scuola il ruolo che le compete. Ed esatto altresì trovo il rilievo critico sulla funzione di controllo esclusivamente burocratico-amministrativo assunta dagli ispettori ministeriali. « Molto spesso gli ispettori ministeriali — così si esprime il relatore — esercitano i loro controlli soltanto sui registri, sulla contabilità delle casse scolastiche, sull'ordine esterno e trascurano di controllare se la scuola ha una vita, ha un'anima, se risponde alle esigenze della società in mezzo al quale opera. L'Amministrazione, come attraverso i concorsi accerta il grado culturale degli insegnanti, non la capacità professionale, così troppo spesso si accontenta di quello che può essere un ordinato e formale ossequio alle circolari, non dell'effettiva e reale opera di formazione che la scuola dovrebbe operare ».

E qui il relatore si ferma. Ora, se tutto ciò è vero — come ritengo sia vero — vorrei richiamare alla sua attenzione, onorevole relatore, e all'attenzione dell'onorevole Ministro che qualcosa in questo settore si potrebbe fare e subito. Io non penso che in questa materia, di per sè incandescente, si possano operare drastiche svolte o adottare soluzioni miracolistiche. È possibile pur tuttavia che il Ministero possa dare indirizzi nuovi perchè i controlli si effettuino non sui registri e sulle contabilità bensì sui metodi didattici di insegnamento. Occorre, è vero, personale quantitativamente più numeroso e qualitativamente selezionato e pronto anche al sacrificio! Non è men vero, però, che i benefici che la scuola nel suo complesso ne ricaverebbe potrebbero essere immediati e promettenti di ulteriori sviluppi.

Infatti la sola presenza — o anche solo la possibile presenza — di un ispettore con tali compiti impegnerebbe docenti, discenti e famiglie a guardare la scuola non solo come fucina di promozioni e di diplomi, sibbene come artefice di formazione e maestra di vita. Non oso fare delle proposte specifiche ma offrire soltanto un motivo di ripensamento e di studio perchè un qualche provvedimento si possa adottare in tale settore.

Ed infine intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e del relatore, in altro settore, su un problema che mi sembra degno di rilievo e che viene suggerito da una esperienza vissuta. In Lucania, e precisamente a Maratea, già da alcuni anni è in funzione, e diventa sempre più fiorente, un collegio-scuola gestito dalla gioventù italiana.

L'onorevole relatore, pur essendosi a lungo occupato dell'assistenza scolastica agli alunni delle elementari e della scuola di adempimento dell'obbligo, si è fermato ad illustrare l'attività dei Patronati scolastici, delle Casse scolastiche, dei Convitti ed Educandati con posti gratuiti, senza peraltro far cenno — a meno che mi sia sfuggito il richiamo nella lettura della relazione — dei collegi-scuola. Ora io devo dare atto del perfetto funzionamento del collegio-scuola di Maratea e della funzione nobilissima e meritoria che adempie nell'ambito dell'assistenza scolastica ai più diseredati. Gli stessi riconoscimenti dati dalle più alte autorità scolastiche a questo collegio sono testimonianza sicura della bontà dell'iniziativa.

Giova premettere che la mia provincia di Potenza — quasi interamente montana, molto estesa e con difficoltà di comunicazioni — non sempre offre possibilità di facile trasporto di alunni da una località all'altra; che anzi le notevoli distanze nelle zone montane sono di ostacolo agli sforzi che in tale settore si vanno compiendo da parte del Ministero della pubblica istruzione. Orbene, il collegio-scuola di Maratea ha raccolto in idonei ambienti — confortevoli ed attrezzati — bambini di tutte le zone, anche le più lontane della provincia, svolgendo un'azione, dal punto di vista educativo, superiore ad ogni elogio. Basti pensare che

il collegio-scuola ha iniziato la sua attività nell'anno scolastico 1956-57 per 100 bambini dai 6 ai 12 anni. Negli anni successivi ha ininterrottamente funzionato, attraverso esperienze metodologiche e didattiche sempre nuove ed attuali.

Il concetto basilare, su cui si fonda la organizzazione dei collegi, è di contribuire sostanzialmente alla lotta contro l'analfabetismo e al recupero di tutti quegli elementi asociali o abbruttiti dall'ignoranza per inserirli positivamente nella società con una carica nuova di attivismo e di responsabilità e soprattutto predisponendoli ad una attività o mestiere più congeniale ai loro mezzi e alle loro disposizioni intellettuali. Allo stato attuale esistono soltanto le classi elementari del primo e del secondo ciclo, in modo che un ragazzo reperito a sei anni può, nel collegio, percorrere l'intero arco dei cinque anni della scuola elementare. È nei programmi dei collegi allargare la istruzione elementare sino al 14° anno di età con il terzo ciclo dell'obbligo scolastico, prevedendo scuole secondarie e successivamente, per i più dotati ed i più meritevoli, fino ai 18 anni con l'istituzione di sezioni di specializzazione degli istituti professionali di Stato.

Tale *excursus* di studi e di applicazioni professionali può consentire al ragazzo di maturare una propria personalità ed una preparazione professionale che gli consenta di intraprendere un'attività di lavoro redditizia ed onesta.

Il reperimento dei ragazzi viene fatto attraverso un vaglio ed una selezione severissimi a mezzo di inchiesta provinciale promossa dal Provveditore agli studi attraverso i fiduciari e i direttori didattici di tutta la Provincia. I risultati dell'inchiesta sono vagliati da una Commissione composta dal Provveditore medesimo, dall'ispettore scolastico e dal commissario provinciale della gioventù italiana.

Generalmente i bambini vengono reperiti tra queste categorie: 1) bambini poveri indigenti, che vivono in montagna e che, per la lontananza dalla scuola rurale più vicina, sono destinati ad essere analfabeti a vita. Tra questi rientrano anche quei bam-

bini poveri che in tenerissima età sono avviati precocemente a lavori manuali o alla pastorizia; 2) bambini che vivono in ambienti amorali od immorali o, come accade spesso, abbandonati da genitori travati sono destinati a delinquere o avviati al vizio; 3) tutti i bambini asociali o predisposti al male che hanno bisogno di scuole differenziate e di vivere in ambienti comunitari, ove con l'istruzione si coltivano tutte quelle attività che devono concorrere al loro recupero civico e morale.

Il collegio-scuola di Maratea ospita attualmente soltanto 100 minori, ma con l'anno prossimo ne ospiterà ben 300. Tale maggiore recettività è stata possibile realizzare per gli imponenti lavori in atto che prevedono dormitori, scuole, refettori, palestra, gabinetti medici, piscina, con finanziamenti dello Stato, della provincia, del commissariato della gioventù italiana. Accanto al collegio-scuola di Maratea ne sorgerà prossimamente, su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, un altro ad Acquafredda con scuole secondarie professionali e corsi dell'Istituto professionale per adolescenti dai 12 ai 18 anni.

Il collegio, per la parte gestione, è amministrato direttamente dalla Gioventù italiana, con contributi del Ministero dell'interno che riescono a coprire la spesa soltanto per 5 mesi. Infatti tale assistenza rientra nel piano di assistenza invernale finanziato dallo stesso Ministero. Allo stato attuale, perciò, dei 9 mesi scolastici ben 4 mesi rimangono scoperti!

L'attività dei collegi è seguita con particolare interesse dal Ministero della pubblica istruzione, tanto che si sono avvicinati, nelle frequenti visite a Maratea, uomini eminenti della scuola ed alti funzionari del Ministero, esprimendo sempre giudizi ed apprezzamenti altamente positivi e lusinghieri.

Ora le prospettive di lavoro e di attività dei collegi sono innumerevoli, ma purtroppo i mezzi finanziari non sono affatto adeguati a conseguire i risultati sperati. Perciò sarebbe necessario che il Ministero della pubblica istruzione reperisse i mezzi finanziari sufficienti per assicurare il normale

funzionamento dei collegi, e per la parte gestione e per la parte attrezzature scientifiche, didattiche e di arredamento. Tali fondi potrebbero essere attinti alla voce « patronati scolastici » o a quella « istruzione popolare » o ad altra attinente all'assistenza scolastica.

Mi rivolgo alla sua ben nota sensibilità, onorevole Ministro, perchè l'esame su questo tema venga portato con ogni possibile comprensione e benevolenza. È opera che merita tutto l'aiuto materiale e morale, ed è degna dei nostri tempi così promettenti di avvenire per le nuove generazioni meno abbienti che salgono alla ribalta della vita per essere protagoniste attive della nuova storia.

Ho terminato. Ho detto poche cose che possono però, a mio avviso, portare un contributo, anche se minimo, alla costruzione dell'edificio che tutti desideriamo solido nelle fondamenta, agile nelle strutture, capace della migliore e più sana ospitalità.

Ella, onorevole Ministro, ha un compito delicato e certamente non facile. Tutti Le hanno rivolto parole di plauso e di augurio a queste volentieri mi associo nella certezza che la scuola italiana, sotto la sua guida abile ed illuminata, saprà essere all'altezza dei tempi e segnare una tappa importante nel cammino del civile progresso. *(Vivi applausi dal centro)*.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cecchi. Ne ha facoltà.

**C E C C H I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo e vorrà essere un contributo alla soluzione del problema dei pensionati della scuola.

In sede di discussione e di approvazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo e insegnante della scuola, l'VIII Commissione della Camera approvò il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Rampa e Buzzi, che fu accettato dal Governo: « La Commissione, riconoscendo il fondamento di legittimità dell'aspirazione del personale insegnante, direttivo e ispettivo della scuola di ogni ordine e grado

cessato dal servizio anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, ad avere liquidata la pensione sulla base del nuovo trattamento economico, come già disposto con l'articolo 28 della legge 13 marzo 1958, n. 165, invita il Governo a proporre alle Camere un apposito disegno di legge inteso ad assicurare la perequazione delle pensioni del personale della scuola già collocato a riposo, sulla base dello stipendio del personale in attività con uguale anzianità di servizio, ed impegna il Governo a reperire in breve tempo i fondi necessari alla riliquidazione ».

Come ho detto, il rappresentante del Governo senatore Bosco, allora Ministro della pubblica istruzione, accettò l'ordine del giorno e sembrava che non ci sarebbero state difficoltà a tradurlo in disegno di legge e a farlo approvare in brevissimo tempo dai due rami del Parlamento. E ciò tanto più che in questi ultimi tempi si è venuta ad affermare la tendenza, da parte del legislatore, di inserire, nelle leggi che stabiliscono aumenti di stipendio a favore dei dipendenti dello Stato, norme che prevedono la riliquidazione, sulla base delle nuove retribuzioni, delle pensioni di coloro che siano stati collocati a riposo anteriormente alla data di entrata in vigore delle leggi stesse. Tali norme sono contenute, per esempio, nella legge 7 luglio 1959, n. 470, sul trattamento di quiescenza dei magistrati e nella legge 15 dicembre 1960, n. 1577 sul trattamento economico degli ufficiali delle Forze Armate. Ciò non è avvenuto, purtroppo, con la legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo e insegnante della scuola, per cui si è venuta a creare una ingiustificata disparità di trattamento tra i pensionati della scuola a seconda che essi siano stati collocati a riposo prima o dopo dell'entrata in vigore della nuova legge. E non si è voluto nemmeno tener conto della rivalutazione della funzione docente la cui preminenza è affermata nella legge delega.

È vero che sono state presentate due proposte di legge, una dall'onorevole Badini Confalonieri e l'altra dall'onorevole Orlandi, per rimediare a questa palese ingiusti-

zia, ma il Governo non ha profittato neppure della occasione che gli veniva offerta dall'iniziativa dei due onorevoli proponenti. Ecco la ragione del mio breve intervento in questa discussione sul bilancio della pubblica istruzione. Esso vuole essere un accorato richiamo dell'attenzione del Ministro e del Senato sulla situazione dei pensionati della scuola di ogni ordine e grado, che attendono ancora il riconoscimento del loro diritto alla riliquidazione della pensione sulla base del trattamento economico previsto dalla citata legge n. 831. I pensionati della scuola ritengono che l'attuale Parlamento debba, prima che abbiano luogo le elezioni politiche nella primavera del 1963, risolvere favorevolmente questo problema, per elementari ed inoppugnabili motivi di giustizia sociale ed economica.

I pensionati della scuola non si rendono conto del fatto che, nei confronti delle altre categorie statali, Ufficiali delle Forze Armate e magistrati, si è provveduto alla riliquidazione delle pensioni sulla base del nuovo trattamento economico recentemente concesso al rispettivo personale in attività di servizio, mentre invece al personale della scuola in quiescenza si è negato un eguale trattamento, allorquando Governo e Parlamento concessero i nuovi stipendi con la legge n. 831. Così il Governo, alle vecchie sperequazioni create con ingiuste leggi nel settore dei pensionati della scuola, aggiunse una nuova sperequazione in quanto con la legge stessa stabilì di liquidare la pensione, a coloro che andavano a riposo il 30 settembre 1961, sulla base dei miglioramenti ottenuti.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C E C C H I) . Perchè non si è provveduto anche ai pensionati degli anni precedenti? Non vale, affermano i pensionati della scuola, far ricorso al solito ritornello della copertura, che per loro è solamente offensivo, giacchè per le altre categorie statali, già ricordate, le difficoltà di copertura sono state superate e la riliquidazione è stata concessa: per i pensionati della scuola i fondi non si trovano mai nella marea dei miliardi cui largamente attingono le categorie dei privilegiati e ciò in dispregio della funzione preminente della scuola. Per questa evidente e grave sperequazione commessa ai loro danni i pensionati della scuola chiedono che sia finalmente adottato l'invocato provvedimento legislativo che Governo e Parlamento si sono impegnati ad emanare quando hanno approvato l'ordine del giorno Rampa-Buzzi nella seduta conclusiva dell'VIII Commissione della Camera che in sede legislativa deliberò il nuovo trattamento economico ai docenti e dirigenti della scuola primaria e secondaria. In tale ordine del giorno, come ho già ricordato al principio, il Governo era invi-

tato a reperire in breve tempo i fondi necessari alla riliquidazione delle pensioni del personale della scuola già collocato a riposo, sulla base degli stipendi approvati con la legge 28 luglio 1961, n. 831.

È trascorso ormai un anno ed il Governo non ha ancora fatto onore al suo impegno, assunto solennemente di fronte a una Assemblea legislativa.

Io che parlo in questo momento a favore dei pensionati della scuola sono quasi un pensionato della scuola: sono un direttore didattico che andrà in pensione il 1° ottobre prossimo sulla base degli stipendi della legge n. 831. Sono un privilegiato nei confronti di coloro che erano già in pensione prima della legge stessa. Ma è proprio per questo che io sento che è giusto e doveroso intervenire in loro favore.

Proprio per questo sento viva la mia solidarietà verso coloro che operarono nella scuola allo stesso titolo degli altri che li seguirono, voglio dire con uguale responsabilità e spirito di sacrificio, i quali debbono solo a una questione di tempo un trat-

tamento economico diverso, e certamente ingiusto, per una funzione identica.

L'appello dei pensionati della scuola non deve rimanere deluso.

Onorevole Ministro, a nome loro, io mi rivolgo alla sua sensibilità di uomo di scuola perchè voglia confermare l'impegno già assunto dal Governo, rappresentato dal suo predecessore, e presentare con ogni urgenza i provvedimenti legislativi necessari ad andare incontro alle attese della più che benemerita categoria dei pensionati della scuola.

Tenga presente, onorevole Ministro, che il tempo corre veloce e che i vecchi pensionati, maestri, professori e dirigenti, che hanno dato alla Patria tutta la loro esistenza, contribuendo, in modo particolare, al progresso della Nazione, non possono aspettare. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

**Z A N N I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, piace a me iniziare questo dire, che sarà brevissimo, inviando un affettuoso saluto augurale a tutti i nostri giovani che in questi giorni stanno affrontando gli esami di Stato; esami che sono diventati un incubo per molti candidati. È recente la tristissima notizia della morte di un giovane il cui cuore non ha retto allo sforzo al quale era sottoposto. È noto a tutti ciò che succede ogni anno nell'animo di parecchi allievi nei periodi della consegna delle pagelle, o degli esami, o degli scrutini. Esami di Stato che sono diventati un problema per moltissime famiglie.

Il mio saluto vuol essere augurale, ma non tanto affinché le prove siano superate felicemente, quanto di invito a voler sdrammatizzare, far scomparire la psicosi che si è venuta a creare attorno e per gli esami di Stato, dannosa e pericolosa per candidati e famiglie, per la scuola stessa. (*Interruzione del senatore Franza*). Perchè ciò avvenga è indispensabile la volontà e la predisposizione d'animo degli insegnanti de-

stinati ad essere commissari nei vari Istituti italiani. Anche ad essi vada un affettuoso saluto augurale di buon lavoro.

Vorrei, dico vorrei, esser certo che tutti avessero la piena consapevolezza della difficilissima, delicatissima missione che è stata loro affidata; vorrei che nessuno venisse meno alla fiducia che è stata in lui riposta dal Ministero della pubblica istruzione, e quindi, come sono oggi le cose, dalle famiglie, indirettamente e — perchè no? — purtroppo, obbligatoriamente. Ho usato il condizionale perchè ogni anno, purtroppo, si viene a sapere che qualche presidente o commissario vuole farsi o mantenersi la fama di essere il terrore, il giudice infallibile, l'onniscente, capace di respingere o rimandare un alunno perchè ha cinque e tre quarti o sei meno, appioppato chissà con quale saggiatore, magari perchè il candidato — infelice e ignorante! — non ha saputo precisare di quale colore fosse la capigliatura o la parrucca di una delle donne che conobbe il Foscolo, oppure il colore del mantello del cavallo che il generale X montava nella battaglia Y. Chi ha esperienza di scuola come alunno, come insegnante e quindi come membro di commissioni di scrutinio, come genitore, sa bene che sono tutt'altro che mosche bianche esaminatori e scrutinatori simili, come sa bene che « la scuola italiana — afferma il relatore onorevole Zaccari, al quale porgo i miei più vivi complimenti per l'egregio lavoro, a mio modesto avviso, compiuto — offre motivi di preoccupazione, che non possono — io aggiungerei: non debbono — essere sottovalutati e taciuti ». E condivido in pieno l'analisi della situazione della scuola che il relatore fa alle pagine 5 e 6 della sua relazione.

Se sottovalutassimo o tacevamo quei motivi di preoccupazione, noi verremmo meno ad uno dei nostri più sacrosanti doveri. A questo punto mi sia concesso di ricordare sommariamente quanto ebbi l'onore di esporre in quest'Aula il 9 luglio 1959, allorchè chiesi ed ottenni la facoltà di parlare sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione. In quell'intervento, che ebbe la ventura di parecchie interruzioni, affermavo con dati precisi e testimonianze inecce-

pibili che la scuola italiana era in crisi già nel '900, nel 1919 e negli anni successivi. E i motivi della crisi erano più o meno quelli messi in evidenza con tanto calore dal collega Zaccari nella relazione a questo bilancio.

Ora, mi si permetta di rivolgere una o più domande a tutti, nel Senato della Repubblica, « presidio di pubbliche libertà, certezza di progresso civile », come è scritto nella lapide di fronte a noi, e fuori di qui: come si pensa di ovviare a quei motivi di crisi, come si pensa di poter far prevalere il concetto che « la cultura è una somma di elementi positivi e veri e che la loro assimilazione deve effettuarsi, per la maggior resa, soprattutto spirituale, dell'uomo? » Che istruire senza educare non è far scuola? Che per insegnare « non basta la cultura intesa come semplice erudizione, ma occorre l'arte del saper porgere e del saper indirizzare, e bisogna saper cogliere tra cultura ed alunno quell'umano punto di incontro che renda ragione al significato della parola latina *studium*, amore d'essere un'autentica realtà; *studium*, impulso interno, il tendere con zelo a qualche cosa? ».

Come si pensa di fare in modo che la scuola non sia più concepita come appartenente esclusivamente al Ministero, ai Provveditorati agli studi, alle Presidenze ed ai professori, ma agli alunni ed alle rispettive famiglie soprattutto? Come si pensa, in una parola, di fare in modo che la scuola sia un qualcosa di vivo, aderente alla realtà sociale di oggi ed a quella che sarà domani, corrispondente alle esigenze via via in mutazione con rapidità impressionante?

Con i provvedimenti legislativi resi operanti in questo dopo guerra qualche cosa si è fatto, senza dubbio; con il provvedimento testè approvato definitivamente, si farà certo di più, ma in senso, io dico, materiale soltanto.

Sono profondamente convinto, e giungo al punto che mi preme, che fino a che il Parlamento non avrà reso operanti gli articoli della Costituzione riguardanti i diritti e i doveri dei genitori nei confronti dei figli, e non avrà regolamentato il pluralismo scolastico inequivocabilmente proclamato

dall'articolo 33, in armonia ed in conseguenza con quanto è sancito all'articolo 26, terzo comma, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamata il 10 dicembre 1948 all'O.N.U., ed all'articolo 2 del Protocollo aggiunto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata a Roma il 4 novembre 1950 ed a Parigi nel marzo del 1952, noi, in Italia, non avremo creato una scuola veramente rispondente alle istanze ed alle necessità del mondo di oggi; tanto meno di quello di domani.

Noi non avremo tolto i motivi di preoccupazione circa le sorti della nostra scuola, cui prima accennavo e che il senatore Zaccari espone.

So bene la situazione politica in cui ci troviamo; conosco i contrasti in cui si dibattono molti uomini politici di alcuni settori del Parlamento. Ma tutti dobbiamo convincerci che occorre al più presto abbattere certi steccati che sono anacronistici ed impediscono di vedere chiaro nella viva realtà del nostro Paese.

Il periodo dei guelfi e dei ghibellini è da tempo tramontato; il nostro popolo vuole progredire e perciò vuole una scuola che sia efficace strumento di progresso spirituale e materiale. I nostri giovani hanno bisogno di veri maestri, a lettere maiuscole; i genitori vogliono inserirsi responsabilmente là dove i loro figli vengono istruiti ed educati.

Oh!, il dramma dei giovani di oggi, che nella scuola trovano troppi dispensatori di nozioni e pagelle, in famiglia non sempre trovano comprensione nè hanno sempre lo ambiente idoneo ad esprimere le loro ansie! Nella vita sono attornati da un tumultuoso susseguirsi di fatti e fenomeni che non sempre sanno comprendere, tanto meno giudicare come si deve!

Onorevoli colleghi, è tempo che vecchi concetti cadano e che criteri realistici guidino la nostra azione in favore della scuola, per il vantaggio di tutti: giovani, insegnanti, genitori, popolo italiano, in una parola!

Sono profondamente convinto che nel settore scolastico « bisogna uscire dalle vie abituali fin qui seguite — per usare le parole del signor Paolo Enrico Spaak, di 13-14 anni

or sono — bisogna garantire la reale e piena libertà di scelta, da parte del padre di famiglia, della scuola per i suoi figli ». « Bisogna rinunciare — ed uso le parole che Guido De Ruggiero pronunciò nel 1946 (vorrei a questo punto rivolgermi al senatore Verdetti che ha avuto nel suo intervento l'amabilità di citarmi più volte) — all'idea di un monopolio statale dell'educazione, che non corrisponde più nè al nostro ideale politico, nè alla situazione di fatto ».

C A R U S O . Bisogna sostituirlo!

Z A N N I N I . Quel giorno, e quel giorno soltanto, in cui noi avremo intrapreso tale azione coraggiosa cominceremo ad avere intorno e per la scuola nostra una mobilitazione generale di energie spirituali e materiali che porterà la scuola stessa a diventare il fulcro di una vita profondamente democratica, fulcro in cui alunni, genitori, insegnanti, personale amministrativo e di altro genere daranno la parte migliore di se stessi. Inizieremo ad avere quella sana, proficua emulazione tra la scuola statale e quella non statale che porterà enormi vantaggi all'una e all'altra, che indurrà l'opinione pubblica ad occuparsi della propria scuola, dell'istruzione e dell'educazione dei propri figli con la stessa sollecitudine con cui ora si occupa e preoccupa di altre cose, importanti, sì, ma meno certamente di tutto ciò che riguarda la cultura e l'educazione dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani. E questi finalmente non si sentiranno più drammaticamente soli, ma saranno per forza di cose invogliati, incoraggiati ad inserirsi nella società per continuarne la vita, per compiere in essa, anzi, quanto di bello e di buono non hanno saputo o potuto operare gli anziani.

Quel giorno, e soltanto quel giorno, in cui avremo intrapreso tale coraggiosa azione, nella scuola e nella famiglia i giovani troveranno la possibilità di esplicitare la propria personalità, e non li vedremo più soli, per la strada, nei locali pubblici, spettacolo tutt'altro che bello che si registra purtroppo soltanto in Italia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ultimo iscritto a parlare è il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

L E P O R E . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tratterò di un argomento strettamente particolare ma di ordine nazionale. È una branca del Ministero della pubblica istruzione. In proposito ho presentato degli emendamenti che mi auguro di vedere approvati dal Senato.

Si tratta di questo: i 45 convitti nazionali ed i 6 educandi femminili esistenti attualmente in Italia sono in gravissime difficoltà, e vivono, per davvero, ore non liete perchè alcuni di essi, se non si interviene immediatamente con adeguati contributi e con opportuni provvedimenti, prima o poi, saranno costretti a sospendere la propria attività. E non esagero, onorevole Ministro.

Le ragioni della crisi sono dovute a vari fattori che si possono in sintesi elencare e ravvisare principalmente nella sensibilissima diminuzione di alunni a pagamento dovuta soprattutto al moltiplicarsi delle scuole medie e superiori anche in centri comunali di piccola importanza; nella inadeguatezza delle rendite che un tempo li sorreggevano; nell'arretratezza dei locali inadeguati alle esigenze di moderni istituti di educazione e nell'aumentato costo del personale didattico e di fatica.

Posti quasi tutti in vecchi edifici non adeguati alle moderne costruzioni, e di cui 20 sistemati in locali del demanio dello Stato in genere di provenienza ecclesiastica, questi convitti, a stento, sono riusciti, dopo anni di inattività, a riparare le vaste distruzioni dovute agli eventi bellici e a riprendersi (più per buona volontà del personale locale che per spinta ministeriale) stentatamente. Ond'è che, con le loro modestissime disponibilità di bilancio, non sono in condizioni di sostenere le rilevanti spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei locali, per il rinnovo dell'arredamento (che è tutto molto arretrato) e del materiale didattico e scientifico, per il giusto pagamento del personale di fatica che oggi non può non avere una remunerazione adeguata al reale costo della vita.



A quasi tutti, onorevole Ministro, manca il respiro; e alcuni vivono un'esistenza grama ricorrendo non solo ad espedienti, ma anche a fidi bancari che importano alto tasso di interesse, che non è mai inferiore al 10 o al 12 per cento. Ora, se è vero che, con gli ormai approvati provvedimenti per lo sviluppo della scuola per il triennio dal 1962 al 1965 e per quanto previsto dal primo e secondo comma dell'articolo 27, dall'articolo 28 e dall'articolo 29, lo Stato, oggi, ha concesso il gratuito e perpetuo uso degli immobili demaniali e la ricostruzione, lo ampliamento e l'adattamento degli stessi nonchè le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria scaricando di molto i convitti nazionali e gli educandati, è pur vero che i convitti nazionali e gli educandati hanno bisogno non soltanto di opere edilizie, ma anche di mezzi che oggi sono inadeguatissimi.

E tanto è vero ciò che, se il Ministero non fosse intervenuto alla meglio, i convitti di Avellino, Prato ed altri avrebbero dovuto chiudere i battenti. Ed è tanto vero quello che dico che il Ministero della pubblica istruzione, pur sapendo dell'esistenza dello stralcio per il Piano della scuola e delle norme relative ai convitti nazionali, ha sentito il bisogno di chiedere, a suo tempo, una variazione dello stanziamento stabilito per l'esercizio 1961-62 con una integrazione di 100 milioni che, puntualmente, non è stata accordata dal Ministero del tesoro. I 200 milioni previsti dal capitolo 101 non sono bastevoli e devono essere assolutamente integrati in qualche maniera. Attualmente essi sono ripartiti, grosso modo, in due parti distinte: una di lire 71.263.706 per assegni fissi ai convitti di Anagni, Assisi, Bolzano e Roma, per 40.200.000 come mantenimento di 201 orfani di maestri elementari presso i convitti nazionali di Assisi ed Anagni, per lire 45.485 per annualità estinzione mutui, per lire 908.421 per assegni fissi a conservatori femminili. L'altra: il residuo di lire 128.826.294 è quella che dovrebbe bastare, ma non basta, alle spese ordinarie e straordinarie per il funzionamento dei convitti nazionali ed educandati statali femminili.

Ora, il contributo di lire 40.200.000 è chiaro che non basta, perchè la somma non è sufficiente a pagare i 201 posti gratuiti in quanto, con la retta annua di lire 200 mila, non è possibile provvedere a tutte le spese necessarie per vestiario, biancheria, tasse e cancelleria. D'altra parte la somma di lire 128 milioni e rotti è troppo limitata per far fronte alle spese ordinarie e straordinarie sia dei convitti nazionali, sia degli educandati statali femminili e sia dei numerosi istituti di educazione, in quanto la retta degli alunni a pagamento e quella dei beneficiari a posti gratuiti non sono rapportate alle spese generali di gestione in senso lato.

Dato tutto ciò, sono stato costretto, onorevole Ministro, a presentare degli emendamenti a tre capitoli dello stato di previsione, riducendo di 50 milioni tanto il capitolo 53, che riguarda il contributo per il mantenimento di scuole elementari parificate, che il capitolo 56 dal titolo « Assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione della scuola materna, degli asili e dei giardini d'infanzia », e incrementando, invece, il capitolo 101. Ho dovuto provvedere a fortiori così perchè i bilanci finanziari sono già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento, e, di conseguenza, nessuno mi seguirebbe se, intervenendo nella discussione dei bilanci stessi, mi facessi promotore di un emendamento per un aumento della spesa che, se accolto, importerebbe un rinvio alla Camera del relativo disegno di legge.

Ho, perciò, presentato una richiesta di variazione di pari importo nella speranza che ciò valga a salvare — dico salvare — l'esistenza, nel prossimo anno, di qualche convitto nazionale.

Ed ho ritenuto di provvedere al giro di stanziamento dei fondi dai suddetti richiamati capitoli perchè, sotto certi aspetti, non varia la destinazione delle somme relative. Infatti presso i convitti nazionali e gli educandati femminili operano scuole elementari e scuole materne e inoltre, trattandosi di stanziamenti massicci, il difetto di pochi milioni non arreca spostamenti nè diminuisce il potente intervento effettuato e voluto dallo Stato. Credo di aver fatto co-

sa opportuna e mi auguro, come ho detto, che il Ministro e il Senato vorranno accettare quanto ho proposto.

Per il vero debbo dichiarare che non conoscevo la triste situazione dei convitti nazionali e degli educandi femminili. L'ho dovuta apprendere, nella sua triste e grave realtà, allorchè sono stato costretto ad intervenire di persona con la mia garanzia morale, in aggiunta a quella personale di un componente del Consiglio di amministrazione, per salvare il convitto nazionale « Pietro Giannone » di Benevento, capoluogo della mia provincia — che l'onorevole Franza che in questo momento mi siede vicino ammira e conosce — da atti giudiziari che sarebbero stati dannosissimi e gravosi, e per fargli mantenere in vita un finanziamento creditizio con scoperto di conto corrente da parte del Banco di Napoli, che costituisce il fondo col quale l'ente può manovrare per vivere molto stentatamente.

Mi sono così accorto che, nonostante la più rigida, la più appassionata, la più oculata amministrazione (credo di avere pratica di bilanci e di essere un buon amministratore), non è possibile, dato lo stato delle cose, che possa continuare la vita di questo ente se non vi sarà un intervento adeguato da parte dello Stato.

D'altra parte la cosa è confermata dagli assegni fissi che attualmente si concedono ai Convitti nazionali di Assisi, Anagni, Bolzano e Roma e che sono inclusi nello stanziamento di cui al capitolo 101 (per Aosta è stata fatta addirittura una leggina e ne avrei presentata una anch'io se avessi conosciuto più a fondo il problema).

Nello studiare con coscienza e con serenità il problema del convitto della mia provincia, ho dovuto acclarare che, per tutti i convitti nazionali, occorre assolutamente integrare i miseri bilanci, elevare la retta dei convittori a posti gratuiti, stabilire l'intervento dello Stato per il pagamento delle spese personali e accessorie degli allievi a posti gratuiti, con una somma non inferiore a lire 30 mila pro-capite (a seconda dell'età e della scuola frequentata), corrispondere la retta a trimestri anticipati (attualmente le rette vengono pagate a trime-

stri posticipati e con molto ritardo, per cui si corrispondono al Banco di Napoli interessi fortissimi su scoperto di conto corrente), aumentare il numero dei convittori a posti gratuiti, migliorare il personale assistente sul quale grava, più che sul personale direttivo, la responsabilità dell'educazione. Voi lo sapete, onorevoli colleghi; vi sono degli assistenti convittori che hanno soltanto 10 mila lire al mese e vivono quindi miserevolmente, con lo slancio della loro giovinezza, con una volontà e un amore che destano meraviglia e che io ho constatato di persona. Si tratta di giovani che fanno dei sacrifici sia per studiare, sia per educare dei ragazzi più giovani di loro.

Tutto ciò indipendentemente da quanto oggi è stato legiferato con la legge stralcio, che, come ho detto, non investe la struttura dei Convitti nazionali.

Quindi occorre urgentemente provvedere. Per quest'anno non si può far altro che ricorrere alle variazioni da me indicate in virtù dello storno di cifre che ho sottoposto al Senato. Per il futuro però, onorevole Ministro, è necessario un disegno di legge (che del resto si dice già adombrato dal Ministero) sul riordinamento dei convitti nazionali e sulla graduale istituzione di scuole statali annesse.

Allo stato delle cose il piano della scuola è stato approvato in parte e, purtroppo, si è provveduto per i convitti nazionali in maniera ridotta e veramente misera e solo per quanto riguarda gli stabili degli istituti di educazione. Quindi necessita addivenire allo studio di un riordinamento che assegni uno scopo, una idealità, una reale finalità educativa a questi convitti nazionali che, se oggi hanno qualche carenza, in passato hanno veramente ben meritato del Paese, formando giovani generazioni che hanno onorato e potenziato la nazione.

Se non è possibile dar loro nuova vita e respiro è bene si studi il modo di una diversa e più utile destinazione, per scopi più aderenti al momento attuale e che comunque siano utili al progredire del popolo italiano, evitando che vada alla malora un patrimonio che i nostri avi hanno saputo creare. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Devono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Busoni e Caleffi.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

constatato che fra i titoli validi per l'ammissione ai vari esami di abilitazione all'insegnamento medio indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, per quanto si riferisce all'insegnamento delle materie scientifiche sottoclasse *b)* — matematica, nozioni di contabilità, scienze naturali, merceologia — non sono comprese le lauree in scienze economiche e commerciali, mentre invece sono comprese quelle in farmacia, scienze agrarie e biologiche e scienze naturali;

considerato che i laureati in queste ultime discipline sostengono un unico esame di matematica generale, al pari dei laureati in scienze economiche e commerciali, i quali sostengono però diversi esami di contabilità e un esame di merceologia che gli altri indicati non sostengono, per cui i laureati in scienze economiche e commerciali vengono a trovarsi in condizioni di superiorità rispetto agli altri, nei riguardi della conoscenza delle materie scientifiche comprese nella sottoclasse *b)*, o quanto meno di parità se si considera per essi, contro quelli in più, il solo esame in meno di scienze naturali;

ritenendo perciò che anche la laurea in scienze economiche e commerciali, così come era in precedenza, debba essere titolo compreso a parità con gli altri,

invita il Governo a promuovere il provvedimento necessario a regolarizzarne il diritto ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**B U S O N I .** Onorevole Ministro, l'ordine del giorno che ho presentato, unitamente

al collega senatore Caleffi, tratta una questione della quale fu già oggetto una mia interrogazione con richiesta di risposta scritta alla quale ella rispose poi qualche mese or sono che il Ministero si riservava di prendere in attento esame il problema posto nell'interrogazione in sede di revisione del regolamento che io allora citavo nell'interrogazione, che torno a citare, e che è quello emanato col decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972. Tuttavia ho ritenuto opportuno insistere con questo ordine del giorno perchè il problema mi sembra di un certo interesse e soprattutto mi sembra che si dovrebbe provvedere a sanare quello che io ritengo o un errore materiale e un errore di valutazione.

La questione sinteticamente è questa. Dall'ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento medio per le materie della sottoclasse *b)* indicate nel decreto ora citato sono esclusi i laureati in scienze economiche e commerciali mentre invece sono ammessi i laureati in farmacia, in scienze agrarie e biologiche e in scienze naturali. Ora, le materie scientifiche della sottoclasse *b)* sono, come indicato nel decreto citato, esattamente: matematica, nozioni di contabilità, scienze naturali e merceologia.

Ebbene, di queste quattro materie, di tre sono a cognizione i laureati in scienze economiche e commerciali, che sono esclusi dall'ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento, mentre invece di due soltanto sono a cognizione i laureati in farmacia, in scienze agrarie, biologiche e scienze naturali. Infatti, mentre l'esame di matematica generale è uguale per tutti questi laureati, i laureati in scienze economiche e commerciali hanno anche esami di contabilità e di merceologia, mentre i laureati in farmacia, in scienze agrarie e biologiche e in scienze naturali hanno il solo esame di scienze naturali.

È evidente quindi la condizione di superiorità dei laureati in scienze economiche e commerciali. Perciò io ritengo che debba provvedersi al più presto a sanare questa ingiustizia, in quanto anche è stato reso evidente da tutte le discussioni sui problemi scolastici che abbiamo bisogno di inse-

gnanti, tanto che si deve ricorrere agli studenti per insegnare.

Oltre alle altre lettere ricevute ho qui una lettera su questa questione che mi è giunta da Cortona. È una laureata in scienze economiche e commerciali che a nome anche di altre sue colleghe — si tratta della dottoressa Sonia Calosci — scrive: « Ci sentiamo molto avviliti perchè constatiamo che tutte le nostre fatiche, tutti i nostri anni di studio, spesi proprio con la speranza di avere diritto a qualche cattedra di insegnamento, specialmente per noi donne sono completamente perduti e saremo costrette ad elemosinare qualche impiego privato fuori del nostro paese natale. Dobbiamo constatare però che tutto ciò rappresenta una ingiustificata ingiustizia perchè abbiamo sostenuto esami di matematica e di materie scientifiche di più di quelli dei laureati in altre facoltà e solo noi siamo esclusi dalla possibilità dell'insegnamento ».

Credo quindi che il Ministero dovrebbe opportunamente farsi promotore di una modifica al regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica il 29 aprile 1957, n. 972, almeno per equiparare le posizioni di questi laureati, o escludendo anche quelli che in condizioni di inferiorità sono ammessi o ammettendo anche quelli che in condizioni di superiorità sono esclusi.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori D'Albora e Russo.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

considerata la situazione di disagio nella quale si trovano i pensionati della scuola di ogni ordine e grado che attendono la riliquidazione della pensione in base al trattamento economico previsto dalla legge 28 luglio 1961, n. 831,

invita il Governo a predisporre, nel più breve tempo possibile, i provvedimenti necessari per andare incontro alle attese di questa benemerita categoria ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Albora ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**D ' A L B O R A .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo che questo ordine del giorno da me presentato, e sottoscritto anche dal senatore Russo, abbia bisogno di una particolare e diffusa illustrazione.

Abbiamo ascoltato poco fa l'invocazione del senatore Cecchi che, prossimo ad andare in pensione, ha ricordato le precarie condizioni in cui si trovano i pensionati della scuola, benemeriti della Nazione, collocati a riposo prima dell'entrata in vigore della legge n. 831, del luglio 1961. La riliquidazione delle pensioni, già effettuata per la Magistratura e per le Forze Armate, è stata promessa dal Governo che ha accettato un ordine del giorno dei deputati Rampa e Buzzi, votato all'unanimità dall'VIII Commissione della Camera dei deputati.

Si tratta di un atto di giustizia e di riconoscenza, e io sono sicuro che lei, signor Ministro, con la sensibilità che pone alla risoluzione di questi problemi, farà tutto quanto è possibile per venire incontro alla segnalata esigenza.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Iorio.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

considerato che il ricco patrimonio archeologico umbro è sottoposto alla tutela di ben tre Sovrintendenze: Ancona, Roma e Firenze;

considerato che detto patrimonio, risultante dalla fusione di tre civiltà diverse — umbra, etrusca e romana, — costituisce una unità inscindibile e inconfondibile;

considerata pertanto la necessità di una visione unitaria e non parziale, e limitata alle rispettive zone di competenza delle tre Sovrintendenze suddette;

considerata la grande importanza del patrimonio archeologico umbro, che si esten-

de a zone già in parte alla luce e ad altre che vanno sistematicamente ed urgentemente esplorate;

considerato che detto patrimonio, già per quanto emerge, riveste un'importanza rilevantissima a fini di studio e del movimento turistico,

considerato che tutte le Regioni italiane hanno la propria Sovrainendenza alle antichità,

invita il Governo a disporre con sollecitudine apposito provvedimento legislativo per la istituzione in Perugia di una Sovrainendenza alle antichità umbre ».

**P R E S I D E N T E** . Poichè il senatore Iorio non è presente si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Donati e Moneti.

**GALLOTTI BALBONI LUISA**,  
*Segretaria:*

« Il Senato,

preso atto del promettente sviluppo quantitativo dell'istruzione professionale;

considerata l'utile funzione preparatoria e complementare svolta nel nostro Paese per la qualificazione professionale dal Ministero del lavoro;

considerata la necessità, specie nei piccoli e medi centri, di utilizzare al massimo le possibilità del limitato numero di docenti e dei mezzi tecnico-didattici disponibili per l'istruzione e qualificazione professionale;

riconosciuta la necessità di un'azione armonica e concorde per non disperdere i mezzi e le forze comunque operanti nel delicato e importante settore;

invita il Ministro della pubblica istruzione (e per suo tramite il Ministro del lavoro) a realizzare una stretta collaborazione che consenta, pur nella distinzione delle reciproche funzioni, di realizzare sia al centro che alla periferia la più stretta collaborazione nell'interesse delle finalità dell'istruzione e dell'addestramento professionale ».

« Il Senato,

considerata la carenza di personale di ruolo per le Presidenze degli Istituti professionali;

avendo presente che esiste un certo numero di dirigenti degli avviamenti, specie in quelli a tipo industriale, particolarmente qualificato, sia per titolo di studio (ingegneri) che per precedente attività didattica, a coprire posti direttivi negli Istituti professionali, e che nella loro attuale funzione tali dirigenti potrebbero essere sostituiti da personale di ruolo con orientamenti e abilitazioni egualmente rispondenti alle esigenze degli avviamenti,

invita il Ministro a usare, nei limiti della legislazione vigente e nel rispetto dei diritti acquisiti e della volontà degli interessati, gli strumenti amministrativi idonei alla miglior utilizzazione possibile del personale suddetto, con particolare riguardo alle esigenze della istruzione professionale ».

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Donati ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

**D O N A T I** . Nel campo della istruzione professionale hanno finora operato nel nostro Paese due Ministeri. Vorrei dire che l'azione svolta dal Ministero del lavoro è stata provvidenziale di fronte alla mancanza di istituti scolastici che fino a non molto tempo fa caratterizzava il nostro ordinamento, ma in effetti i due Ministeri finirono molte volte per operare ignorandosi o contrapponendosi. C'è stato uno sforzo nel periodo in cui avevamo Ministro del lavoro l'onorevole Zaccagnini e Ministro dell'istruzione l'onorevole Medici, per trovare una collaborazione stretta fra i due Ministeri. Collaborazione però che poi è andata via via attenuandosi, sicchè due Commissioni operano distintamente nello stesso settore, e le iniziative dell'un Ministero ignorano o fingono di ignorare le iniziative dell'altro.

Io ritengo che, nella limitata disponibilità di mezzi che noi abbiamo, sia indispensabile trovare un accordo per il migliore uti-

lizzo sia del personale insegnante, sia dei mezzi tecnico-didattici a disposizione dell'istruzione professionale. Ritengo, anche per esperienza vissuta, che le attività di un Istituto professionale e di un centro di addestramento non siano tra loro contraddittorie, ma in un certo senso complementari, perchè potrebbero utilmente avvalersi sia dello stesso personale docente, sia, pur con diversi orientamenti propri dei due Ministeri, degli stessi mezzi tecnico-didattici. E non è solo mia impressione, perchè, da rapporti avuti con uomini che si interessano del problema, sia nella mia Regione sia in altre città — per esempio cito il caso di Bassano, dove esistono due centri di addestramento ed un Istituto professionale, che inevitabilmente finiscono col farsi concorrenza — ho una conferma a questa mia impressione.

Credo quindi che in questa situazione il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del lavoro debbano trovare un accordo per coordinare queste attività e, sia pure nei limiti istituzionali propri di ciascun Ministero, sfruttare nel miglior modo i mezzi per l'orientamento professionale. Questo è il significato del primo ordine del giorno.

Illustrerò il secondo molto più brevemente. Si tratta di una questione contingente: noi abbiamo diversi ingegneri che sono direttori di scuole di avviamento. Ma la scuola di avviamento non richiede per la sua natura, e richiederà ancor meno domani, con il provvedimento della scuola media unica, la presenza di ingegneri alla direzione, mentre manchiamo assolutamente di direttori degli Istituti professionali, che devono naturalmente essere dei tecnici. Ora, l'ordine del giorno invita il Ministro, nei limiti delle disposizioni di leggi vigenti e nel rispetto della volontà degli interessati, ad usufruire di questo personale qualificato nel miglior modo possibile, attraverso atti amministrativi, ai fini dell'istruzione professionale.

Mi auguro che questi problemi siano considerati benevolmente dal Ministero.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Samek Lo-

dovici, Macaggi, Lepore, Tibaldi, Carelli, Braccesi, Alberti e Monni. Se ne dia lettura.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

convinto della indiscutibile dignità scientifica e della fondamentale importanza pratica degli studi di medicina veterinaria al duplice fine della tutela della salute umana e della economia zootecnica;

preso atto della scarsa efficienza scientifica e didattica in cui versano da tempo le Facoltà di medicina veterinaria con grandissimo pregiudizio degli interessi del nostro Paese, del progresso della ricerca scientifica, del numero degli studenti in medicina veterinaria e dei compiti pratici, essenziali e insostituibili, e ognora crescenti, cui i medici veterinari e le Facoltà di veterinaria devono assolvere per l'incremento della produzione zootecnica, la bonifica sanitaria degli allevamenti anche per i suoi riflessi sulla salute umana, il potenziamento delle industrie dei prodotti animali, la collaborazione alla vigilanza igienica sui prodotti alimentari di origine animale;

fa voti che il Governo provveda sollecitamente:

a) ad includere, a modifica dell'articolo 6 della legge 3 novembre 1961, n. 17, le Facoltà veterinarie nel novero delle Facoltà scientifiche;

b) a istituire, dove ancora mancano, e comunque a ricoprire con professori di ruolo, le cattedre degli insegnamenti fondamentali di dette Facoltà, quali malattie infettive, profilassi e polizia veterinaria, parassitologia, fisiologia, zootecnia e ad istituire le cattedre e gli istituti di tutte quelle altre moderne discipline che appaiono indispensabili e che da tempo esistono negli altri Paesi civili;

c) ad aumentare congruamente, in relazione ai bisogni ripetutamente e autorevolmente esposti dai professori delle Facoltà stesse, nel quadro dei provvedimenti

per il loro potenziamento, il numero degli assistenti ordinari, nonchè il numero di tecnici laureati o diplomati assegnati alle Facoltà di medicina veterinaria ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**SAMEK LODOVICI.** Onorevole Ministro, è molto probabile che io non dica nulla di nuovo per lei, ma è urgente e veramente indispensabile e scopo immediato del mio — del resto, Signor Presidente, brevissimo — intervento che lei, onorevole Ministro, dica qualche cosa di nuovo che venga autorevolmente a tranquillizzare le Facoltà di medicina veterinaria del nostro Paese, che versano in una pesante e dannosa situazione di disagio.

La prego dunque, onorevole Ministro, di voler assicurare le Facoltà di veterinaria dinanzi a questa Assemblea, e con la sua autorevole parola, della comprensione del Governo — cosa di cui io sono certo — e della sua concreta volontà di accogliere le richieste legittime di potenziamento che le hanno già fatto presenti a voce e con un documento collegiale consegnatole nel marzo 1962.

L'ordine del giorno, e le firme dei colleghi che hanno avvalorato la mia — un professore illustre ed ordinario della facoltà di medicina genovese; un altro collega primario di ospedale e aiuto di una gloriosa Università, quella di Pavia; uno storico stimato della medicina; un tecnico agrario; un economista; due giuristi; dunque, persone tutte non appartenenti alla categoria dei veterinari — dimostrano che queste richieste hanno trovato un'eco sensibile nei componenti del Senato e io spero la trovino in tutto il **Senato**.

In fondo, che cosa chiedono le Facoltà di veterinaria? Intanto, chiedono che sia riconosciuta alla Facoltà di veterinaria, anche formalmente, nell'ordinamento universitario, la dignità di Facoltà scientifica.

**FORTUNATI.** Ma sono tutte scientifiche!

**SAMEK LODOVICI.** Non mi attardo sulla legittimità della richiesta per riguardo alla serietà del senatore Fortunati, tanta è l'assurdità che egli ha rilevato con la sua interruzione; purtroppo l'esclusione è stabilita dall'articolo 6 della legge del 1961, n. 317, che esclude le Facoltà di veterinaria dal novero delle Facoltà scientifiche.

**FORTUNATI.** D'accordo! Io dicevo che però sono tutte scientifiche!

**SAMEK LODOVICI.** Va bene, senatore Fortunati, la ringrazio del suo autorevolissimo intervento.

Le Facoltà veterinarie, ripeto, sono escluse dal novero delle facoltà scientifiche e non vi è bisogno di parole per dimostrare l'assurdità di questa discriminazione di fronte alla realtà del contributo eminente e indispensabile che questi studi hanno dato e danno al progresso delle scienze biologiche, dalla anatomia alla fisiologia, alla patologia, alla biochimica, alla stessa medicina umana con la quale hanno strettissime relazioni.

Si tratta, evidentemente, di un errore che va, però, riparato e al più presto possibile. Anche perchè nulla pesa di più del disonoscimento morale, della sottovalutazione, a uomini che dedicano la loro vita alla scienza e alle sue indispensabili applicazioni pratiche.

Si tratta di maestri, di tecnici che non sono certo meno necessari dei medici — e chi vi parla è un medico — degli ingegneri e dei chimici, dei professori del Politecnico e così via.

Chiedono il potenziamento, cioè un adeguamento del numero dei posti di ruolo di professore ordinario. Hanno richiesto un minimo di 12 professori di ruolo per ognuna delle nostre nove facoltà. Non mi sembrano molti, quando si consideri che gli insegnamenti di cui si compone il corso di laurea sono ben trenta.

Se mai è di una cosa che mi meraviglio e mi lamento, che cioè essi — forse lo hanno fatto per un eccesso di riguardo al bilancio dello Stato — non abbiano avanzato prima questa richiesta ed abbiano tollerato uno stato di carenza che sembra anche a

me insostenibile e non ultima causa, certo, della pericolosa diminuzione degli studenti di veterinaria e della difficoltà di formare dei tecnici ben preparati.

Del resto, la legittimità di questa richiesta appare anche da questa considerazione: la media dei posti di ruolo dei professori ordinari, per le nostre nove Facoltà di veterinaria, è di 5,63.

Questa oggi è la media, onorevoli colleghi, malgrado l'enorme progresso di tutte le scienze e di quelle veterinarie in prima linea (amico senatore Pajetta che sei giustamente orgoglioso della recente mostra di pollicoltura della tua Varese). Infatti si deve ad esse, agli studi delle scienze veterinarie, se un uovo di 50 grammi, in un periodo di 60 giorni, diventa un pollo di 2 chilogrammi! Si deve ad esse l'incremento mirabile della capacità produttiva di latte e di carne degli animali scientificamente selezionati e scientificamente alimentati con idonee razioni!

La media, dunque, è oggi nelle Facoltà di medicina veterinaria, per quanto riguarda il numero dei professori di ruolo, uguale, anzi un poco inferiore — onorevoli colleghi, non ridete — a quella fissata 102 anni fa, nella pianta regolarmente annessa alla legge per le regie scuole superiori di veterinaria, dal suo illustre predecessore all'istruzione Terenzio Mamiani onorevole Ministro, e promulgata l'8 dicembre 1860 da sua altezza reale il principe Eugenio di Savoia: contemplava appunto sei professori di ruolo per Facoltà. Il documento fotografico di quello autentico è stato pubblicato dall'acuta e assai caustica penna del professor Nai della scuola veterinaria di Milano.

Chiedono le Facoltà un congruo aumento dei posti di assistente e dei tecnici laureati o diplomati, senza i quali, è inutile illudersi — ben lo sa il mio caro ed illustre collega ed amico senatore Tibaldi — non c'è istituto, nemmeno di medicina, che possa funzionare in alcun settore. E infatti le Facoltà di medicina veterinaria vanno avanti con estrema fatica e, malgrado l'abnegazione e il sacrificio di docenti e discenti, non possono espletare completamente quei compiti molteplici di assistenza che sono loro richiesti e che sono assolutamente indispensabili.

Infine sollecitano il completamento di ogni Facoltà con l'istituzione almeno delle cattedre degli insegnamenti fondamentali, onde c'è da domandarsi come facevano fino ad oggi ad insegnare. Pare impossibile credere che in un Paese civile, di alta civiltà come il nostro, culla delle scienze mediche e bisognoso di potenziare al massimo la sua produzione zootecnica, in un Paese in pieno progresso economico e sociale, una sola Facoltà veterinaria su 9 disponga di un Istituto di parassitologia, 5 sole Facoltà su nove dispongano di un Istituto di zootecnica, 3 manchino dell'Istituto di fisiologia, disciplina assolutamente basilare, e che in nessuna Facoltà esista l'insegnamento della biochimica, della farmacologia, della patologia generale, della radiologia veterinaria. Pare incredibile ma è purtroppo vero!

Pensate infine che, malgrado tutte le preoccupazioni di noi medici e dei pubblici poteri per la tutela della salute pubblica, soltanto in tre Facoltà su nove esiste un Istituto per lo studio e per l'insegnamento del tanto invocato e tanto necessario controllo degli alimenti di origine animale (carne, latte, uova, pesce, burro, eccetera), controllo che per legge viene affidato ai veterinari ed è cosa non facile, onorevoli colleghi, una cosa seria piena di responsabilità. Si tratta di un Istituto d'importanza e di necessità pratica assolute, ed io vorrei domandare all'illustre Ministro della sanità, senatore Jervolino, nonchè all'amico senatore Alberti, a che cosa servirà la provvida legge del 30 aprile 1962 che tanta fatica è costata al Ministro e alla nostra Commissione...

A L B E R T I . Spesso incompresa!

S A M E K L O D O V I C I . ...se poi mancheranno i laboratori scientifici per l'accertamento delle frodi, se mancheranno i tecnici sicuri, esperti nelle ispezioni delle carni e nelle indagini analitiche. E badate che le ispezioni e le indagini analitiche sono l'operazione preliminare, fondamentale, dalla quale poi derivano altri provvedimenti magari di natura immediata per la tutela della pubblica salute, quali il sequestro, quali persino la distruzione immediata della



merce ritenuta pericolosa, come derivano tutti quei dati sui quali il giudice di merito essenzialmente si baserà, pur dovendo ubbidire al proprio libero convincimento, nell'accertamento delle responsabilità penali del convenuto.

Analogamente sarà vano — vorrei dirlo, onorevole Ministro, anche al suo illustre collega dell'agricoltura, all'onorevole Rumor — stanziare denari per quella bonifica sanitaria del bestiame che si impone per la salvezza della nostra agricoltura, se non avremo i veterinari, i tecnici incaricati di eseguirli e di sorvegliarla, tecnici che già difettano e che saranno anche meno domani. Di fronte a 50 neolaureati del 1962 in veterinaria, entreranno in pensione quest'anno 120 veterinari condotti; e se ci fosse l'onorevole Minio in un orecchio gli direi: veda, onorevole Minio, che in fondo anche questa potremmo aggiungerla alle tante altre buone ragioni per le quali io ho ritenuto logico un prolungamento volontario della durata in servizio di certe categorie di lavoratori.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, finisco, per non abusare del tempo concesso e vi ringrazio della pazienza. Il potenziamento delle facoltà di veterinaria si impone. È una questione anche di decoro per il nostro Paese — i confronti con gli altri in questo campo non ci fanno davvero onore — una questione di giustizia verso una categoria benemerita, ma è soprattutto una necessità di primaria importanza, non esito a dire una necessità vitale. Opinione facilmente comprensibile e sulla quale ritengo sarà facile convenire da chiunque quando, superando l'arcaica concezione che vede nel veterinario (e forse c'è qualche burocrate che la ritiene valida) soltanto il medico delle malattie degli animali, del cagnolino oppure di quel nobile amico dell'uomo che è il cavallo, ormai in disuso, si tenga conto della realtà che è questa. Le facoltà di veterinaria ed i tecnici preziosi che da esse provengono estendono la loro preziosa ed indispensabile attività alla tecnica degli allevamenti, per la lotta contro la fame e l'iponutrizione proteica, mediante l'incremento del patrimonio zootecnico, migliorandolo nel numero, nella qualità e nella produttività. Estendono la loro attività allo

studio e all'assistenza scientifica alle industrie e basti accennarle le nostre industrie conserviere, casearie. Estendono la loro attività alla sorveglianza igienica sui prodotti alimentari di origine animale e alla bonifica e alla difesa sanitaria degli allevamenti, che sono di pregiudiziale importanza per l'economia del nostro Paese, per sollevare la nostra agricoltura (argomento sul quale sono già largamente intervenuto), per garantire continuità alle nostre esportazioni. Ed è anche indispensabile l'attività delle Facoltà di veterinaria — è un modesto medico che lo afferma ma non privo di studi e di lunga esperienza — per la difesa della vita umana dalle malattie infettive, che trovano non raramente la loro origine negli animali: ad esempio la brucellosi, in cui l'Italia ha il triste primato della morbilità in Europa.

Voglio sperare che ella, onorevole Ministro, vorrà accogliere questo ordine del giorno. In sostanza è un invito, un impegno solo nella forma, un voto vivissimo e questa dizione è stata da me adottata per darle il massimo merito nel provvedere a quanto richiesto.

La prego fin d'ora, onorevole signor Presidente, di compiacersi, al momento opportuno, di volerlo mettere in votazione e prego il Senato, se crede, di convalidarlo con la sua approvazione. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Indelli.

**G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

considerato che una efficace politica di assistenza medico-scolastica non può realizzarsi senza un diretto intervento dello Stato e senza la creazione di medici scolastici,

fa voti affinché il Governo:

1) studi le modalità e reperisca i mezzi necessari per attuare, almeno nei capoluoghi di Provincia, centri di assistenza medico-psico-somatici per la gioventù scolastica con personale specializzato, dipendente dallo Stato;

2) istituisca il libretto biotipologico ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Indelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**I N D E L L I .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la tutela della sanità fisio-psicologica della nostra gioventù, per la sua importanza che trascende i tempi nei quali operiamo, deve costituire una preoccupazione viva e costante dell'uomo politico, che ha il compito di trasformare in provvidenze concrete ed efficaci tutte le indicazioni, i suggerimenti, gli ammonimenti, che provengono dalla medicina, dalla psicologia e dalla sociologia.

L'infanzia, la fanciullezza e la giovinezza costituiscono di per sè stesse il periodo critico per l'uomo, in quanto l'organismo è esposto, in uno stato di minore resistenza, agli agenti esogeni ed endogeni, che possono minarlo profondamente ed in modo irreparabile, con riflessi immediati di ordine psicologico, per l'innegabile relazione esistente tra lo spirito ed il fisico, che rappresenta il mezzo di espressione degli stati dell'animo, e mediati, di ordine sociale, per l'evidente danno che il minorato arreca alla collettività.

Le predette età evolutive della vita del fanciullo non sono meno critiche se si osservano dal punto di vista psicologico, perchè coincidono con la formazione del carattere e della personalità. Pertanto, la scarsa cura nel diagnosticare e prevenire le anomalie psichiche rende non solo impossibile l'eliminazione delle forme patologiche della psiche, ma spesso contribuisce ad accentuarle o, peggio, a generarle. I riflessi di un'insufficiente o inadeguata assistenza psichica della gioventù non sono meno gravi di quelli di ordine fisiologico, sia rispetto al soggetto che nei riguardi della collettività.

Al lume della scienza medica e psicologica e dei risultati sperimentali, si può senz'altro affermare che la salute del fisico e dello spirito non è immodificabile: opportuni, tempestivi e idonei interventi possono migliorarla o perfezionarla; mentre, al contrario, il male non prevenuto e non curato può minarla, anche se integra. Se, pertanto,

è nelle possibilità della scienza l'intervento, con la prospettiva di risultati positivi nella cura e nella prevenzione delle forme patologiche psico-somatiche della gioventù, la collettività deve sentire l'imperioso dovere morale di creare tutte le condizioni ed apprestare i mezzi necessari perchè l'intervento vi sia sempre ed in ogni caso.

Dopo aver accennato ai fondamenti etico-sociali e alla giustificazione scientifica della medicina preventiva, delineando le finalità, che deve perseguire, è opportuno chiedersi se la nostra politica, in questo settore, ha operato con tutti i mezzi possibili e secondo le reali necessità della nostra gioventù.

Abbiamo fatto poco o nulla in passato, e siamo solo nella fase di avvio oggi. Proprio per evitare gli errori di impostazione iniziale, che costringono a dolorosi e costosi rifacimenti, si rende necessario un sereno giudizio critico. Si deve, purtroppo, osservare che tutte le iniziative tese a creare una medicina preventiva psico-fisiologica non presentano un carattere di organicità e i risultati non sono tali da indurre all'ottimismo, soprattutto se considerati nella prospettiva di un futuro intervento a favore della totalità della popolazione scolastica. Gli enti locali, ai quali sono devoluti l'onere e il compito dell'istituzione dei centri medico-psicologici e di orientamento scolastico e professionale per la diagnosi e la cura preventiva di tutte le forme patologiche, lo studio del livello intellettuale, caratterologico ed attitudinale ed infine l'individuazione delle anomalie psichiche e l'assistenza medica scolastica, in senso lato, non sempre hanno la disponibilità economica per far fronte alle spese, senza voler considerare che spesso non attribuiscono l'esatta importanza a questo enorme compito, riducendolo ad un atto formale e di ordinaria amministrazione.

Si deve, quindi, convenire che se si intende, come è doveroso, realizzare nel nostro Paese un effettivo progresso nel campo della medicina scolastica e dell'assistenza psico-fisiologica, con un'attrezzatura ed una organizzazione rispondenti all'importanza del problema e alle crescenti esigenze della

vita moderna, è necessario, almeno all'inizio, l'intervento organico, razionale ed uniforme dello Stato che, attraverso il Ministero della pubblica istruzione — di concerto con quello della sanità — dovrà istituire centri medico-psicologici per la diagnosi precoce e l'assistenza scolastica in tutti i capoluoghi di provincia in un primo momento e nei centri minori, con graduale progressione, successivamente.

Il risultato di una tale iniziativa però non è legato soltanto alla disponibilità dei mezzi ma anche, e soprattutto, alla definizione giuridica della figura del medico scolastico, in quanto che le improvvisazioni, la molteplicità dei compiti e la multilateralità degli interessi si risolvono in un inutile spreco di energie e di denaro, in modo particolare oggi, che la medicina si orienta sempre più e sempre meglio verso la specificazione e la specializzazione.

Evito, per ovvie ragioni, la trattazione analitica della strutturazione delle sezioni di studio, nelle quali i centri citati potrebbero articolarsi, ma ritengo opportuno accennare almeno ad alcuni compiti, che debbono considerarsi essenziali per l'integrità dei nostri giovani: 1) difesa contro malattie infettive sociali: tubercolosi, reumatismo, cardiopatie, imperfezioni e malattie dentarie, adenoidismo e malattie otorinolaringoiatriche, imperfezioni e malattie dell'apparato visivo; 2) alterazioni dello sviluppo fisico-psichico; 3) igiene mentale; 4) nutrizione.

L'igiene mentale propugna e studia ogni mezzo atto a favorire la sanità della psiche, la quale costituisce il centro associativo delle attività mentali: intuizioni, sentimenti, stati d'animo, tendenze, abitudini e attitudini, che formano il substrato della personalità e l'aiutano ad orientarsi, senza troppi sforzi, nei rapporti con gli esseri e con le cose. La sanità mentale, così concepita, rappresenta per l'uomo la condizione della sua vita morale, per quella meravigliosa armonia fra sanità psichica e sanità fisica (*mens sana in corpore sano*), pilastri formidabili per una maggiore cooperazione nella comunità e per una più calda unione nella vita pubblica. La conoscenza scientifica del-

la psicologia dell'adolescente, la sua valutazione, il suo orientamento, la correzione di errori e squilibri di sviluppo costituiscono il compito fondamentale e indispensabile che deve unire, in armonica collaborazione, famiglie, medici, psicologi, educatori, uomini politici e di Governo. Oggi più di ieri, tale compito è divenuto preoccupante, angoscioso, perchè la psiche del giovanetto si può paragonare a « una navicella senza nocchiero in gran tempesta ».

Una costellazione di cause ne minaccia lo sviluppo integrale ed armonico e determina deviazioni, che rapidamente trapassano nella anormalità o nella amoralità e purtroppo spesso nella delinquenza. La perversione morale, quasi epidemica, che attanaglia la gioventù è oggi un terribile veleno sociale. Fattori ambientali e sociogenici incidono morbosamente sull'anima dell'attuale umanità, profondamente materialistica, egoistica, edonistica, utilitaria.

La psiche dell'adolescente *a fortiori* subisce le influenze nefaste della moderna civiltà: cinema, televisione, stampa, manifestazioni diseducative di vario genere lasciano profonde impronte nell'animo infantile.

Ai fattori sociogenici si uniscono quelli biologici per la determinazione degli squilibri psichici del giovane virgulto. Lesioni, anche latenti, congenite o acquisite, determinano purtroppo anomalie di sviluppo somatico, di sviluppo sessuale e caratteriologico, sia nella sfera affettiva, sia in quella intellettuale.

Alterazioni meningo-cerebrali sono la determinante di disarmonie psichiche o di deviazioni psicologiche. La persona umana, totale e unitaria, deve essere pertanto scientificamente indagata con tutti i mezzi moderni mediante anche la schermografia cranica, associata all'elettroencefalografia. Oggi assistiamo, con profondo rammarico, specie noi medici, ad una dissociazione e disintegrazione, veramente patologica, della persona, che è e deve essere considerata sempre più totalità biopsichica e, nel medesimo tempo, « meravigliosa unità umano-divina ».

Tale aspetto della vita moderna si riflette radicalmente nella scuola che, in ogni

tempo, ha saputo costruire anima e personalità in armonia e non in disarmonia col fisico. L'uomo dunque deve essere in possesso di una maturità psicologica, che è sintesi di solidarietà, di comprensione, di amore per i propri simili, valori morali indispensabili ad inserirlo come elemento attivo nella moderna società.

La scuola nuova ha oggi un compito molto arduo, ma non per questo impossibile; dev'essere cioè il vero vivaio di persone sociali, armoniche, coscienti, frutto di un dialogo spirituale, continuo, tra maestro e allievo.

La moderna pedagogia deve concepire lo educatore come il vero maestro della vita, animato dall'intelletto di amore, capace pertanto di plasmare il ritratto bio-psichico dell'umana creatura. Alle radiazioni spirituali si uniscano i fattori energetici; altrimenti qualsiasi sforzo di volontà, di memoria, di attenzione, di creatività, per deficienza del *pabulum* e per disarmonie endocrine, stocchia nell'antiscolarità e nell'antisocialità.

Pertanto imperioso emerge il dovere di istituire i tanto auspicati centri medico-psicosomatici di accertamento e di tutela dello sviluppo dello scolaro, e il libretto o cartella biotipologica, che vuole essere il reale quadro delle attività somatiche e psicologiche dell'individuo, cioè della personalità sociale, etica, giuridica.

La scuola quindi deve tendere ad una formazione più armonica e integrale del giovinetto scolaro, onde condizionare l'erudizionismo, che non prepara alla sana vita sociale, spirituale e umana insieme. Nella scuola, prima società umana — perchè la famiglia non è e non può essere una società compiuta, in quanto in essa dominano soprattutto i profondi sentimenti affettivi — il ragazzo-scolaro si trova con i suoi simili e manifesta la sua indole. Nella scuola l'educatore, con l'aiuto di un istituto biopsicopedagogico, deve vedere, studiare, indagare, curare la poliedrica personalità. La scuola è e deve essere sempre più preposta a plasmare le cellule dell'organismo sociale, che dev'essere unitario, soprattutto moralmente.

Al lume di tali principi, sulle divisioni e sull'odio tra classi e classi trionferà quell'amore, che ci vuole fratelli nella buona e avversa fortuna.

La luce del cuore e dell'amore cristiano fa comprendere le esigenze e i diritti altrui, rendendo l'uomo, spirituale e sociale, più umano.

Alla scuola italiana, così ricca di tradizioni, è affidata la nobile missione di armonizzare il nuovo cittadino, degno della civiltà e della magnificenza di Roma, culla del reale, dell'ideale, della Fede. (*Approvazioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Vecellio.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,  
*Segretaria:*

« Il Senato,

tenute presenti le particolari condizioni in cui si trovano i territori montani generalmente depressi, con scarse e poco abbienti popolazioni sparse nelle vallate alpine e appenniniche in zone di non facili comunicazioni specialmente nei lunghi mesi invernali;

considerata d'altronde la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno alla formazione professionale dei giovani per renderli atti ad un inserimento determinante nei vari settori operativi che si prospettano tutti necessari e reciprocamente integrativi per sopperire ai bisogni delle popolazioni stesse: considerazione questa che richiama l'opportunità di insegnamenti indirizzati verso i vari settori delle economie e delle prospettive delle singole zone;

tenuto conto del fenomeno emigratorio che per le zone montane permane in tutta la sua gravità come è dimostrato dalle recenti statistiche: ciò che impone una doverosa considerazione della collettività intera verso coloro che sono costretti a cercare altrove possibilità di vita, ciò che può conseguirsi principalmente con una adeguata preparazione professionale;

considerato che proprio nelle zone depresse delle vallate alpine ed appenniniche

si rendono necessari degli interventi di programmazione con incentivi concreti per lo sviluppo di iniziative atte ad elevare il tenore di vita, ciò che significa prima di tutto occupazione in sito delle forze di lavoro disponibili: circostanza questa che rende anche più urgente ed impegnativa la preparazione dell'elemento umano che costituisce pur sempre prima ed insostituibile spinta per conseguire le invocate iniziative,

invita il Ministro a considerare con il massimo impegno la situazione scolastica delle zone depresse della montagna, studiando ed attuando tutte quelle provvidenze che tengano conto delle considerazioni sopra esposte, e chiede in particolare:

a) che venga effettuato il decentramento dei corsi di insegnamento nei centri minori delle vallate per dare modo al maggior numero di giovani di beneficiare di essi riducendo al minimo gli oneri di comunicazioni e di permanenza lontano dalle famiglie;

b) che vengano dati mezzi per il più facile e sicuro trasporto dei giovani dalla periferia ai centri scolastici sostituendosi ove occorra alla iniziativa locale per approntare gli indispensabili adeguati locali ove ospitare la popolazione scolastica;

c) che venga studiata la possibilità di istituire degli insegnamenti che tengano conto delle particolari situazioni delle zone montane in modo da suscitare ogni possibile interessamento verso le zone stesse ed i relativi problemi tenendo anche conto delle tendenze e delle tradizioni locali;

d) studiare ogni possibile agevolazione agli insegnanti che svolgono la loro tanto apprezzata e benemerita opera nelle zone di montagna di disagiata residenza in modo da facilitare la permanenza nelle sedi stabilite per conseguire un più organico e continuativo insegnamento ».

**P R E S I D E N T E .** Poichè il senatore Vecellio non è presente si intende che abbia rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Angelilli, Restagno e Zannini.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

considerata la necessità di adeguare la scuola alle esigenze ed ai mezzi delle moderne tecniche di informazione, illustrazione e documentazione;

rilevata l'efficacia e l'utilità, ai fini didattici e culturali, dell'illustrazione e della documentazione cinematografica e discografica;

ritenuto pertanto che sia necessario diffondere l'uso didattico dei mezzi audiovisivi, dotando le scuole elementari, secondarie di primo e secondo grado, tecniche e professionali delle relative attrezzature, promuovendo la produzione di specifico materiale sussidiario dell'insegnamento, orientando gli insegnanti all'applicazione delle tecniche audiovisive;

segnalata la validità dell'azione svolta in tal senso, nei limiti delle sue scarse possibilità di bilancio, dal Centro nazionale sussidi audiovisivi, Ente di diritto pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, costituito al fine di favorire la produzione della cinematografia didattica e culturale e degli altri sussidi audiovisivi e di favorirne la diffusione,

invita il Governo a voler provvedere con adeguati stanziamenti al potenziamento del Centro nazionale sussidi audiovisivi, onde porlo in grado di corrispondere ai suoi fini istituzionali ed alle esigenze didattiche di una scuola modernamente impostata ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**A N G E L I L L I .** L'ordine del giorno è molto chiaro; poche parole, quindi, per la sua illustrazione. Per quanto concerne la richiesta di un adeguamento del Centro nazionale sussidi audiovisivi, essa nasce da un'esigenza sempre più rilevata di assicurare alla scuola strumenti moderni di illustrazione e documentazione, validi sia sul piano dell'istruzione che su quello dell'in-

serimento attivo della scuola nel ritmo della società moderna. Più specifica è la sollecitazione per la divulgazione attraverso la scuola dei principi della Costituzione italiana valendosi di un mezzo particolarmente suggestivo e esplicativo per i giovani quale è la documentazione cinematografica, realizzata dall'Associazione nazionale per la difesa della gioventù, ente morale sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Restagno, Zannini, Monni e Angelilli.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

considerata l'opportunità di potenziare l'insegnamento dell'educazione civica nella scuola;

considerato che l'Associazione nazionale per la difesa della gioventù, Ente morale sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, sta svolgendo importante azione di illustrazione e documentazione delle norme costituzionali e della vita democratica,

invita il Governo a voler favorire l'opera dell'Associazione nazionale difesa della gioventù diffondendone le realizzazioni, editoriali e cinematografiche, di carattere didattico ed educativo, nella scuola ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Restagno ha rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Mammucari, Valenzi e Granata.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Il Senato,

constatato il diffondersi di istituti scolastici a indirizzo scientifico specializzati per la formazione di periti industriali e tecnici nei settori dell'applicazione dell'energia nucleare, della cibernetica, della elettronica, della televisione;

tenuta presente la necessità di agevolare l'istituzione di tali scuole nelle varie Regioni al fine di assicurare la costituzione di un numeroso e qualificato patrimonio di tecnici e periti industriali nei settori indicati, suscettibili di largo sviluppo e strettamente collegati al processo di ammodernamento dell'attività industriale, agricola, amministrativa italiana;

considerata l'urgenza di garantire la stabilità di un corpo insegnante e di tecnici altamente qualificati ed esperti nei rami di insegnamento e di applicazione del tutto nuovi nel settore della scuola a orientamento industriale,

invita il Ministro a predisporre le necessarie misure e adottare i relativi provvedimenti affinché si istituisca un ruolo speciale di professori e di tecnici particolarmente designati all'insegnamento e all'applicazione negli istituti scolastici per la formazione di tecnici e periti industriali per i settori dell'energia nucleare, elettronica, cibernetica, televisione »;

« Il Senato,

considerata la necessità di sviluppare e potenziare l'insegnamento della fisica e della fisica applicata nelle scuole magistrali, in conformità alle esigenze della formazione di un corpo insegnante le cui conoscenze teoriche e pratiche nelle scienze fisico-matematiche siano meglio corrispondenti agli orientamenti che sempre più dovranno prevalere nelle scuole formative di maestri e professori in vista della istituzione della scuola dello obbligo;

constatato che negli Istituti magistrali non ci sono tecnici addetti alla preparazione ed alla cura delle apparecchiature scientifiche,

invita il Ministro a provvedere affinché siano assicurati agli Istituti magistrali i tecnici necessari addetti ai gabinetti scientifici ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M A M M U C A R I . Per il primo ordine del giorno la presentazione è determinata dalla situazione che si è venuta a creare negli istituti indicati, sia a Roma che nelle altre città, ove questi istituti sono sorti e dove vanno diffondendosi. Vi è una attrezzatura adeguata dal punto di vista tecnico e delle apparecchiature; il problema serio sorge — e credo che il Ministro, visitando l'istituto di elettronica, che è stato inaugurato testè a Roma al Valco di San Paolo, abbia potuto anche parlare con il preside dell'istituto stesso ed aver avuto da lui conferma delle cose, che esporrò brevemente — il problema, ripeto, sorge per la carenza assoluta di insegnanti e di tecnici, per il fatto che non vi è un corpo insegnante adeguato a questo tipo di scuole, tanto che i presidi debbono ricorrere a privati, in genere ad ingegneri o a personale addetto presso altri istituti come la R.A.I.-TV.

Il problema, che sorge, è quello della continuità dell'insegnamento e della continuità delle applicazioni pratiche, delle esercitazioni. Vi è una fluttuazione continua, nel corso dell'anno, per cui gli allievi — che sono a Roma migliaia — risentono abbastanza gravemente di questa situazione. La causa di questa incostanza, usiamo questo termine, degli insegnanti e dei tecnici in questi istituti è dovuta, da un lato, alla scarsa retribuzione che costoro hanno, dall'altra, alle offerte continue, che vengono loro avanzate da parte di enti privati, offerte, che danno luogo ad una fuga degli insegnanti da questi istituti per il fatto che le retribuzioni, che vengono loro assicurate, sono il doppio e il triplo di quelle che possono avere in questi istituti.

L'altra causa è che non vi è un corpo insegnante adeguato. Ora insegnare la matematica superiore ed anche la fisica superiore non è una cosa non dico normale, ma facile e semplice, perchè i professori, che attualmente sono di ruolo anche ai licei scientifici — non parliamo dei licei classici — non sono autorizzati per questi rami di insegnamento, che riguardano l'applicazione dell'energia nucleare, l'applicazione dei principi della cibernetica, della televisione, dell'elettronica, e delle attività collegate con

l'uso dell'energia nucleare nei vari settori dell'industria.

Ora, il problema, che sorge, è da un lato quello di assicurare agli insegnanti e ai tecnici, una retribuzione adeguata, in modo da evitare i continui cambiamenti che hanno luogo ogni anno e che costringono i presidi a sollecitare privati ingegneri o equiparati dell'industria a prestare la loro opera in questi istituti.

Dall'altra è quello di istituire corsi di specializzazione, in attesa che si crei un vero e proprio corso di insegnanti e di tecnici, in base ad un corso di studi che sia intermedio tra quello dell'Università per la formazione dei professori delle scuole medie e superiori, Istituti tecnici e Licei scientifici, e quello, sempre delle Università, che vale per la formazione di professori universitari. Riteniamo necessario arrivare ad una soluzione di questa natura, perchè non possiamo continuare ad avere la prospettiva dello sviluppo di questi istituti senza avere contemporaneamente la prospettiva della formazione di uno specifico corpo insegnante e di equiparati. Questa è una proposta che noi riteniamo necessario avanzare, e riteniamo si possa anche realizzare entro brevissimo tempo, se non altro in fase interlocutoria attraverso corsi particolari di specializzazione, ai quali possano partecipare professori di licei scientifici e classici.

L'altra questione riguarda invece gli Istituti magistrali. Credo che, con la discussione, che avrà luogo la settimana entrante, concernente la scuola dell'obbligo per la formazione del cittadino con l'istruzione fino a 14 anni, si ponga anche il problema della formazione degli insegnanti. Ma un particolare settore riguarda la formazione degli insegnanti addetti alle materie scientifiche, ed anche dei tecnici addetti alle esercitazioni e applicazioni pratiche nei vari istituti, ed uno dei settori è quello degli istituti magistrali. La situazione è la seguente: gli insegnanti di fisica e matematica — e per inciso dirò che riteniamo necessario distinguere l'insegnamento della matematica da quello della fisica, per la necessità, allo stato attuale, di dare ampie cognizioni in questi campi agli allievi, specialmente a

quelli, che dovranno diventare maestri sia delle scuole elementari attuali, sia dei corsi superiori della scuola media dell'obbligo — debbono non solo esercitare l'attività di insegnamento, ma debbono curare gli strumenti, scarsissimi, che vi sono negli Istituti magistrali, e addirittura spolverare i gabinetti scientifici e gli strumenti, per il fatto che non vi sono tecnici addetti alle esercitazioni e applicazioni pratiche. Noi riteniamo necessario, se si vuol dare un tono di serietà alle esercitazioni negli Istituti magistrali, in vista anche del nuovo orientamento, che si dovrà dare a questi Istituti, e in vista della realizzazione della scuola dell'obbligo, dotare gli Istituti magistrali per il settore delle esercitazioni pratiche e dei gabinetti scientifici di tecnici, che abbiano cura degli strumenti e che preparino le esercitazioni, senza che gli insegnanti siano gravati di un'attività, che può essere di loro pertinenza per quanto ha riferimento alla realizzazione delle esercitazioni, ma non per quanto ha invece riferimento a tutta l'attività di preparazione e addirittura all'attività di cura degli strumenti stessi.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Nencioni.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

preso atto della necessità di rendere alla città di Milano ed all'Italia il Collegio convitto nazionale Longone, fondato nel 1613, in cui furono educati Parini, Verri, Confalonieri, Alessandro Manzoni, De Cristoforis, Cesare Correnti, Padre Agostino Gemelli, che oggi vive senza il tradizionale internato, privo della sua antica sede,

invita il Governo ad attuare un piano, sia pure graduale, per riportare il Collegio convitto nazionale Longone di Milano alle sue tradizionali funzioni ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**N E N C I O N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno fu da me presentato nella seduta dell'8 luglio 1958 e fu ampiamente svolto; era allora Ministro l'onorevole Medici che prese formalmente l'impegno di studiare il problema e di provvedere.

Da allora non si è fatto nulla: il Collegio convitto Longone di Milano è rimasto nelle precarie condizioni nelle quali versava.

Lo svolgimento dell'ordine del giorno Lepore mi assolve dal compito di dover insistere ancora nel chiedere che si provveda a venir incontro a queste necessità. Devo dire però che il Collegio convitto Longone di Milano ha una posizione particolare. Non ha bisogno di aiuti, ha bisogno solo della sua sede; perchè la sua sede, quando il Collegio dovette sloggiare da Milano per ragioni inerenti alla guerra, venne provvisoriamente occupata dalla locale questura. L'occupazione che doveva essere provvisoria è rimasta definitiva. Lo Stato si è sottratto all'obbligo della restituzione. Il Collegio pertanto si è trovato in precarie condizioni. Ultimamente, con l'aiuto della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, ha acquistato una sede inadeguata; dico inadeguata perchè ha dovuto abbandonare la sua istituzionale funzione di convitto ed ospita solo dei corsi di lezioni.

Vi è stata una transazione — e non è il caso qui di illustrarla — che ha fatto apparire una possibilità di soluzione della questione; ma non è stata seguita da atti concreti di esecuzione.

Pertanto, il Convitto nazionale Longone rivendica la sede cui ha pieno diritto. Per il resto non ha bisogno di quegli aiuti di cui hanno bisogno altri Convitti nazionali di cui si è fatto interprete e paladino il senatore Lepore.

Il ministro Medici prese l'impegno di studiare a fondo la questione e dette ampie assicurazioni; sono passati 4 anni ed io mi rivolgo all'attuale Ministro ponendo ancora sul tappeto la questione di questo benemerito Istituto.

Tanto per illustrare la situazione e far meglio comprendere l'importanza che il tradizionale istituto ha per la città di Milano,



ricordo che è stato frequentato dal Parini, da Verri, da Confalonieri, da Alessandro Manzoni, da Giovanbattista De Cristoforis, da Cesare Correnti e, da ultimo, da Padre Gemelli. Ha quindi un'importanza morale che non può sfuggire al Ministro della pubblica istruzione.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dei quattro ordini del giorno del senatore Barbaro.

**G E N C O ,** *Segretario:*

« Il Senato,

considerata la necessità e l'urgenza, che gli scavi archeologici siano controllati in maniera tale da impedire tutti gli eventuali abusi e le dannose distrazioni;

considerata altresì l'urgenza, che siano essi curati al fine di evitare le corrosioni dovute agli agenti atmosferici,

impegna il Governo a disporre, che siano prese tutte le misure atte ad assicurare, sia il controllo più rigoroso, sia la conservazione di questi preziosi monumenti del nostro glorioso e luminoso passato »;

« Il Senato,

riferendosi, a quanto è stato disposto con la recentissima approvazione del disegno di legge sui provvedimenti per lo sviluppo della scuola circa la creazione di una Commissione di indagine sui problemi dell'istruzione in Italia, che dovrà riferire entro il 31 marzo 1963;

considerata l'opportunità, che tali indagini siano fatte permanentemente presso tutti gli Stati più importanti del mondo;

impegna il Governo, affinché provveda mediante le normali vie diplomatiche costituite dalle nostre Ambasciate e soprattutto avvalendosi della preziosa collaborazione degli Addetti culturali, che siano studiate e segnalate, con tutti i precisi e obiettivi dati statistici relativi, tutte le eventuali, importanti innovazioni, che, nel campo dell'istruzione, possano essere utilmente riprodotte in Italia »;

« Il Senato,

considerato il fatto che con i nuovi provvedimenti legislativi saranno di molto aumentate le cattedre universitarie,

considerata altresì la difficoltà di trovare tutti i numerosi docenti, che saranno richiesti in conseguenza;

considerata infine l'opportunità, che i più insigni maestri possano continuare a prestare ancora per qualche tempo la loro preziosa opera,

invita il Governo a considerare l'eventuale convenienza, che si proroghi dai 70 ai 75 anni il limite d'età relativo, o che, comunque, si creino, come pare che si pratici presso alcuni Stati del mondo, Enti di studio e di consulenza, che consentano a tali grandi maestri la possibilità di continuare la loro feconda attività in favore della scienza e quindi della stessa umanità »;

« Il Senato,

considerata, nelle condizioni attuali, la necessità che si sorvegli e si regoli nei limiti del possibile il movimento emigratorio indirizzandolo, sia pure in parte, verso elementi direttivi e quindi di maggiore rendimento;

considerata la forte disoccupazione di intellettuali, che esiste in Italia, e che è particolarmente preoccupante;

invita il Governo anzitutto ad avviare attente ed insistenti trattative, specialmente attraverso l'O.N.U., al fine di ottenere dal maggior numero possibile di Stati esteri il riconoscimento dei diplomi italiani di laurea di qualunque Facoltà, sia pure con qualche limite di adeguata votazione,

ed inoltre ad intensificare al massimo tutte le forme di rapporti culturali con l'estero al fine di continuare ad affermare sempre più la luminosa tradizione del pensiero italiano e di consolidare, soprattutto attraverso tali contatti culturali, l'idea della pace con giustizia tra i popoli del mondo ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Barbaro ha già svolto questi ordini del giorno

in sede di discussione generale. Gli ordini del giorno sono esauriti.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**G E N C O ,** *Segretario:*

Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e delle finanze, per conoscere per quali motivi lo Stato non si è costituito parte civile contro gli eredi Del Drago nella causa di appello che doveva stabilire la restituzione di alcune preziose opere d'arte clandestinamente esportate, quali i due pannelli provenienti dalla distrutta Basilica di Giuseppe Basso del IV secolo d. C. ed il rilievo marmoreo copia neo-attica di gruppi che ornavano il Parthenone di Fidia. Questi rarissimi pezzi sono stati recuperati al nostro Paese grazie alle fortunate ricerche della delegazione per le opere d'arte trafugate creata a suo tempo dal Ministero degli esteri; e per conoscere quali iniziative intendano prendere per assumere la tutela di tali opere e se intendano ricorrere in Cassazione (3163).

VALENZI, LUPORINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere per porre riparo alla frana esistente in quel di Casilino di Palanzano (Parma) la quale minaccia non soltanto le comunicazioni stradali, ma anche la sicurezza stessa delle abitazioni (3164).

OTTOLENGHI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno e necessario (in attesa di una riforma generale del testo unico della legge di pubblica sicurezza) di eli-

minare il rapporto-limite per gli spacci gestiti da cooperative e circoli privati, concedendo ad essi la licenza per la somministrazione degli alcoolici e superalcoolici indipendentemente dal cosiddetto rapporto-limite esistente in luogo, a simiglianza di quanto accade per spacci di altri enti (come ad esempio l'E.N.A.L.) (3165).

OTTOLENGHI

Al Ministro della difesa, per sapere:

1) quali criteri vengono seguiti e quali le procedure richieste dai competenti servizi del Ministero per la cessione a terzi (Enti o privati) dei « residui rancio » provenienti dai vari reparti delle Forze Armate;

2) se non è mai stata presa in considerazione l'opportunità della cessione dei residui stessi alle sezioni provinciali dell'Ente nazionale protezione animali che ne facciano giustificata domanda (3166).

BRACCESI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche relative al passaggio di strade dalla Provincia di Alessandria allo Stato (3167).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la situazione della sperimentazione antigrandine in Italia, i risultati conseguiti e i programmi di lavoro futuro.

L'interrogante desidera conoscere se siano anche allo studio iniziative atte a promuovere forme di assicurazione obbligatoria dei prodotti agricoli contro le calamità atmosferiche (3168).

DESANA

Al Ministro delle finanze, considerato che alcune società elettriche si rifiutano di pagare, ai Comuni rivieraschi, per l'anno 1962, l'aumento disposto con legge 21 dicembre 1961, n. 1501, con lo specioso motivo che « per quanto riguarda il rateo di aumento

per il periodo 1° febbraio 1962-26 gennaio 1963 dal contesto della legge non risulta che sia dovuto alcun aumento », chiede di sapere se identico atteggiamento le società elettriche hanno assunto anche per quanto riguarda i canoni demaniali e quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro per imporre il rispetto della legge (3169)

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui nello stabilire i prezzi di acquisto del grano tenero malgrado le numerose richieste per ottenere che le industrie molitorie meridionali si approvvigionassero allo stesso prezzo del mercato centro-nord, sono stati invece stabiliti prezzi di intervento ed indicativi diversi.

In particolare il prezzo dell'intervento dello Stato è stato fissato per le zone di maggiore produzione (Emilia-Marche eccetera) in lire 6.200 per quintale e per le zone meridionali, notoriamente deficitarie, in lire 6.450 con una maggiorazione di lire 250.

A ciò deve aggiungersi che per le zone a nord di Grosseto, di maggiore produzione, il prezzo indicativo è stato fissato in lire 6.550 contro quello di lire 6.900 stabilito per le zone deficitarie.

Per non danneggiare l'industria molitoria del Mezzogiorno che dovrà quindi subire una duplice sperequazione sarebbe stato comunque opportuno che, da parte delle organizzazioni dello Stato, tale scarto fosse stato contenuto nella misura unica di lire 250 per mantenere costante la differenza dei prezzi di sostegno ed indicativi tra il Nord e il Sud.

Si chiede inoltre di conoscere se è esatto che da parte del Governo italiano, si sarebbe avanzata, agli organi della C.E.E. una richiesta di deroga dell'applicazione della norma del Regolamento comunitario che consente alle ditte di poter importare grano estero.

In tale caso sarebbe necessario consentire alle aziende meridionali di poter importare grano estero secondo le norme del detto Regolamento comunitario (3170)

D'ALBORA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano le cause che hanno originato l'agitazione dei dipendenti della Circumvesuviana e quali azioni il Governo abbia spiegate ed intenda ulteriormente spiegare per ristabilire una situazione di normalità nell'azienda (3171).

D'ALBORA, FRANZA

Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbiano inteso adottare o intendano adottare, con l'urgenza che la circostanza comporta, per prevenire l'estensione in Italia dell'afta epizootica, tanto diffusa nel vicino Oriente e per creare un « cordone sanitario », idoneo a tutelare il patrimonio zootecnico dall'infezione, nota con la sigla « Sat 1 » (3172).

INDELLI, DESANA, CRISCUOLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e del tesoro. Premesso che con la legge 15 dicembre 1960, n. 1577, in occasione di miglioramento di stipendio agli ufficiali delle Forze Armate ed al personale della Pubblica Sicurezza e della guardia di finanza;

con la legge 16 dicembre 1961, n. 1308, in occasione di miglioramenti di stipendio ai Magistrati dell'Ordine giudiziario, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato;

fu disposto un generale adeguamento delle pensioni del personale in quiescenza delle categorie anzidette, per effetto del quale, indipendentemente dalla data del collocamento a riposo, le pensioni dovevano essere riliquidate d'ufficio, considerando, in sostituzione degli stipendi calcolati nella precedente liquidazione, quelli risultanti dalle nuove leggi;

considerato che il provvedimento in questione fu quanto mai giusto e doveroso dato che, se il costo della vita era in quegli anni notevolmente aumentato determinando così un congruo aumento degli stipendi

al personale in servizio, uguale trattamento non poteva non esser fatto ai pensionati, soggetti anche essi alle verificatesi maggiori esigenze;

ciò posto, si chiede di conoscere come mai un tal provvedimento non sia stato esteso ad ogni altra categoria di pensionati statali e si sia invece creduto di costituire un privilegio a favore soltanto di alcuni di essi;

si chiede altresì che ad una tale evidente odiosa disparità di trattamento voglia ora il Governo porre finalmente riparo, prendendo occasione dai provvedimenti allo studio per venire incontro alle richieste dei sindacati degli statali (3173).

CECCHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accogliere le domande presentate dall'E.C.A. di Reggio Emilia, da includere nel programma di finanziamento per l'annata 1962-63 allo scopo di ricostruire il Villaggio « Catellani » dove abitano 204 famiglie in condizioni disperate, come risulta dalle documentazioni fornite al Ministero dal Corpo del Genio civile di Reggio, a seguito di accertamenti fatti in data 26 febbraio 1962 (3174).

SACCHETTI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, sulla necessità di corrispondere con urgenza alle richieste di immediato intervento avanzate dal Consiglio comunale di Spinazzola, con la sua deliberazione del 20 giugno 1962.

Il predetto consesso, preoccupandosi delle necessità di sviluppo edilizio, igienico e scolastico del comune, ha approntato un organico piano di opere pubbliche per cui tempestivamente ha chiesto anno per anno, dal 1960, lo stanziamento di adeguati contributi e mezzi di finanziamento per la costruzione di edifici e palestre scolastiche, completamento della rete idrica e fognante, costruzione di un mercato coperto e di un nuovo padiglione dell'Ospedale civile.

Alcune delle opere iniziate sono sospese, perchè mancano i fondi per il loro comple-

tamento; per altre si tarda ad intervenire, contrariamente all'attesa di tutta la popolazione.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di adozione (3175).

DE LEONARDIS

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, sullo stato della costruzione di alcuni edifici scolastici per scuole elementari nel centro del comune di Spinazzola e presso la stazione ferroviaria di Spinazzola campagna.

Per il completamento degli edifici predetti, per quello della scuola media e per il primo edificio della scuola materna occorre il finanziamento di tutti i progetti di stralcio, ammontante a circa 47 milioni di lire, in mancanza del quale le opere iniziate continueranno a deteriorarsi con perdita di pubblico denaro e grave nocumento per lo sviluppo dell'attività scolastica nel comune predetto.

Si chiede di conoscere come si intende intervenire, perchè le deliberazioni del Consiglio comunale di Spinazzola sull'argomento, adottate nella seduta del 20 giugno 1962, possano essere soddisfatte (3176).

DE LEONARDIS

### Ordine del giorno per le sedute di venerdì 20 luglio 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani venerdì 20 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (2014-Urgenza).

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1900).

2. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (2014-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2045 e 2045-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2046) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2047) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

3. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (Approvato dalla Camera dei deputati).

4. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui referendum previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari